

TORNATA DEL 17 GENNAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Presentazione della relazione sul disegno di legge per un concorso ai posti di sottotenente nel genio e nell'artiglieria. — Interrogazione del deputato Farini sopra modificazioni introdotte nel regolamento militare sul saluto alla guardia nazionale ed al Parlamento — Spiegazioni del ministro per la guerra e sue dichiarazioni sopra i provvedimenti da prendere — Avvertenza del presidente — Il deputato Farini prende atto. — Dichiarazione del ministro per le finanze sulla interrogazione annunciata ieri dal deputato Di San Donato per l'accettazione delle polizze del Banco di Napoli in pagamento dei tributi e sopra altre — Presentazione di nove disegni di legge del ministro per le finanze, con chiarimenti sopra alcuni. — Seguito della discussione del bilancio preventivo dei lavori pubblici e del capitolo 89, riguardante i sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie — Domanda e richiami del deputato Sorrentino circa i sussidi per la strada di Gragnano — Osservazioni e spiegazioni del deputato Cadolini e del ministro — Repliche dei deputati Sorrentino, Lovito, Lazzaro e Asproni — Osservazione del deputato Gabelli — Risposta del deputato Nisco al ministro in sostegno del voto ieri proposto, ritirato dopo osservazioni del relatore Depretis — Domanda del deputato Alvisi della presentazione di un progetto circa la laguna di Chioggia — Osservazioni dei deputati Depretis, relatore, Breda e Cavalletto — Dichiarazione del ministro — Alle opere idrauliche di seconda categoria il deputato Ruspoli Emanuele fa istanza per la presentazione di uno schema di legge per la sistemazione del Tevere — Dichiarazione del ministro e osservazioni dei deputati Lovito e Depretis — Repliche e riserva del deputato Ruspoli Emanuele — Sul capitolo 96 parlano i deputati Cavalletto e Pasini sul Bacchiglione.*

La seduta è aperta all'una e 45 minuti.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MARCHETTI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

528. Gaspari Pietro sottopone alla Camera alcune considerazioni dirette ad ottenere l'emanazione di provvedimenti per l'affrancamento di tutte le decime che gravitano tuttora sull'agricoltura.

529. Il presidente della regia Accademia della città di Urbino, dopo essersi rivolto infruttuosamente ai ministri della pubblica istruzione e delle finanze per ottenere le incisioni che ricordano le opere dell'immortale pittore Raffaello, rivolgesi al Parlamento pel conseguimento delle medesime.

530. Il sindaco del comune di Volturara Appula invia una deliberazione di quella Giunta municipale relativamente alla ferrovia Campobasso-Lucera-Foggia.

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

ALIPPI. Prego la Camera ad ordinare che la petizione registrata al n° 529 sia inviata alla Sotto-Commissione per il bilancio prossimo a discutersi, del Mi-

nistero della pubblica istruzione. Colla medesima il presidente dell'Accademia Raffaello chiede che alla dimenticata città di Urbino si conceda un esemplare delle stampe della reale calcografia che riproducono e ricordano le opere insigni dell'immortale pittore, del quale non le rimane più che la modestissima casa.

(Le due domande sono ammesse.)

PRESIDENTE. L'onorevole Ara chiede un congedo di quindici giorni per ragioni di salute.

(È accordato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CORTE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge che autorizza il ministro della guerra ad aprire un concorso speciale per posti di sottotenente nei corpi dell'artiglieria e del genio. (V. Stampato n° 159-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FARINI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Farini al ministro per la guerra sul saluto militare.

L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI. Ieri, come la Camera ricorda, furono presentate due domande d'interrogazione al ministro della guerra sulle disposizioni introdotte nel nuovo regolamento di disciplina militare circa al saluto da rendersi dagli ufficiali e dalla truppa. Una delle interrogazioni, quella dell'onorevole Nicotera, si riferiva allo scambio del saluto tra l'esercito e la guardia nazionale; l'altra, la mia, era concepita in termini più generali, e, come già accennai ieri, io non aveva punto in animo di trattare lo stesso argomento che era stato sollevato dall'onorevole Nicotera.

La mia interrogazione però era presentata nelle forme le più generali possibili, e siccome l'onorevole signor presidente non ne ha ripetuto la lettura, così stimo bene di ricordarla alla Camera, perchè si vegga come, dietro l'incidente sollevatosi ieri, avendo l'onorevole Nicotera ritirata la sua interrogazione, sia a me permesso, non solamente di trattare il punto speciale che mi ero proposto in origine, ma ancora quello che era stato precisato dall'onorevole Nicotera.

La mia interrogazione fu ieri così scritta:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle nuove disposizioni regolamentari intorno al saluto militare. »

Io quindi incomincerò a discorrere delle nuove disposizioni per ciò che ha tratto allo scambio del saluto tra l'esercito e la guardia nazionale.

Esisteva fino al primo del corrente anno un regolamento di disciplina, emanato nell'anno 1859, sotto l'amministrazione dell'onorevole La Marmora, da lui controfirmato.

Oggi vige, dal primo del corrente anno, un nuovo regolamento di disciplina, emanato sotto l'amministrazione dell'onorevole Ricotti, e da lui controfirmato. Le disposizioni dell'antico regolamento, di quello rimasto in vigore fino al principio di quest'anno, riflettenti i saluti che i militari appartenenti all'esercito dovevano rendere alla guardia nazionale, si concretavano in un semplice paragrafo, il paragrafo 101, nel quale si trova precisamente scritto: « Alla guardia nazionale riunita in armi o vestita colla propria divisa sono dovuti gli stessi saluti ed onorificenze che sono stabilite per l'esercito. »

Io non voglio dire in qual modo fosse applicata questa disposizione regolamentare fino al principio di quest'anno; questo io so, che tale disposizione di cui vi ho data lettura testuale, non sollevò, per quel che io sappia, inconvenienti di sorta.

Il testo letterale di questa disposizione mostra che in due circostanze doveva la guardia nazionale essere salutata dai militari: o quando era riunita in armi e comunque vestita, ovvero quando vestita colla propria divisa, anche non riunita in armi.

Le disposizioni del nuovo regolamento, scritte nel paragrafo 159, stabiliscono che: « alla guardia nazionale, riunita in armi e vestita colla propria divisa, spettano gli stessi saluti ed onori stabiliti per l'esercito. » Il che significherebbe chiaramente che ora la guardia nazionale non ha diritto al saluto se non quando è riunita in armi, e nel tempo stesso vestita colla propria divisa. Egli è vero che è stata fatta poi una correzione: l'ho vista stampata in un giornale, più che officioso, ufficiale; è stata cioè restituita nel nuovo regolamento la particella *o* a vece della *e* che vi si era infiltrata, spero, per un errore di stampa. Ma non ostante la restituzione di questa particella, le nuove disposizioni non concordano totalmente colle antiche. Imperocchè nel regolamento antico non esisteva altra disposizione riflettente il saluto che quella di cui ho dato lettura; mentre nel nuovo ci sono altre disposizioni relative allo scambio del saluto tra gli ufficiali dell'esercito e quelli della guardia nazionale.

Queste nuove disposizioni sono recate dal paragrafo 145 nel quale è scritto: « Per gli ufficiali è dovere di convenienza militare lo scambiarsi il saluto fra uguali; è obbligo di urbanità il restituirlo a chiunque vesta una divisa autorizzata dal Governo; ed è atto di cortesia il salutare gli ufficiali della guardia nazionale in divisa di grado superiore. »

Il diritto al saluto, adunque, per parte della guardia nazionale si subordina ad altre nuove condizioni, ad altre restrizioni che non esistevano nel regolamento anteriore. Si insinua un obbligo di *urbanità* ed un obbligo di *cortesia* a vece di prescrivere dei doveri come, a mio avviso, dovrebbe sempre fare un regolamento militare.

Ho letto i commenti fatti alle nuove prescrizioni da giornali, ripeterò, più che ufficiali, ufficiali, e questi commenti in fondo suonano non potersi veramente imporre all'esercito l'obbligo del saluto, mancando la reciprocità per parte della guardia nazionale, nè questa reciprocità potersi imporre alla seconda, avvegnachè mancherebbero le sanzioni penali per chi trasgredisce al proprio obbligo.

Il commento non mi pare esatto, essendo io sicuro che in alcune città, in questa di Roma, per esempio, e in quella di Milano vi sono regolamenti speciali alla guardia nazionale i quali sanciscono punizioni per i militi od ufficiali che non adempissero al proprio dovere circa il saluto. Ad ogni modo, ed ora mi rivolgo all'onorevole ministro per l'interno, se queste prescrizioni regolamentari o non sussistessero per le città a cui ho accennato, o non sussistessero in tutte le città nelle quali esiste la guardia nazionale, sarebbe stato

più opportuno, piuttosto che toccare una questione la quale risveglia delle suscettività, delle gelosie, dei malumori, dei quali noi non abbiamo bisogno in questo momento in Italia, sarebbe stato, diceva, molto migliore partito imporre l'obbligo del saluto a tutte le guardie nazionali.

Fortunatamente in Italia l'istituzione della guardia nazionale, importazione straniera, non ha recato seco quell'impronta di dualismo in faccia all'esercito, la difesa della libertà da una parte, la difesa del potere dall'altra; impronta che nel paese di sua origine, la Francia, essa ebbe sempre. Tra noi dunque non avremmo, non abbiamo a rimpiangere questo dualismo; ed io confido che il ministro della guerra mi risponderà delucidando e spiegando la nuova disposizione del regolamento, e vorrà prendere, col suo collega dell'interno, delle disposizioni in proposito, per modo che ogni malinteso sia tolto.

Io mi sono assunto poi volentieri l'incarico di discorrere di questo incidente, inquantochè ho ripetutamente detto alla Camera non essere io fra quelli che caldeggiavano il mantenimento dell'istituzione della guardia nazionale. Io credo che la guardia nazionale abbia fatto, come si suol dire, il suo tempo; io credo che bisogna trasformarla, anzi addirittura sopprimerla; ma fintanto che essa esiste, noi non possiamo toglierle quel prestigio che mantiene la sua fisica vita; e non dobbiamo dimenticare che in altri tempi, in molte provincie, essa rese molti servizi alla causa dell'unità ed alla causa dell'ordine.

Fintanto che sta scritto nella legge di sua istituzione, che trovandosi la guardia nazionale insieme a truppa assoldata, essa ha la precedenza sulla truppa; e che trovandosi riunita per feste o cerimonie civili alla truppa, il comando superiore può appartenere agli ufficiali della guardia nazionale, se più elevati in grado, od, a pari grado, più anziani, io non veggo quale vantaggio, nel puro interesse militare, vi possa essere a menomare il rispetto dei soldati verso un ufficiale della guardia nazionale, che all'occasione può comandarli.

Ed ho finito sopra questo argomento della guardia nazionale.

Passo ora alla parte dell'interrogazione che io aveva specialmente in animo di muovere per mia parte.

Io credo utile, prima di tutto, sia assodata una differenza che passa tra il vecchio regolamento di disciplina del 1859 ed il nuovo testè emanato.

La differenza è questa che, mentre nel primo si contemplava l'obbligo e le forme del saluto pei militari isolati, si regolavano parimente l'obbligo e le forme del saluto pei posti, corpi di guardia, sentinelle, truppe riunite in armi; nel secondo non si contempla che l'obbligo del saluto pei militari isolati, accennandosi in una nota ufficiale, che gli obblighi dei posti delle sentinelle dei corpi di guardia delle truppe riunite saranno pre-

cisati da un ulteriore regolamento sul servizio territoriale, o, come una volta si diceva, sul servizio nelle divisioni e piazze.

Ho creduto bene di fare questa premessa perchè essendo succeduto in quest'anno stesso, pochi giorni sono, qualche ommissione d'onori per parte di truppe riunite, non vorrei si pensasse che io credessi ciò accagionabile alle nuove disposizioni del regolamento di disciplina, piuttosto che ad una negligenza dell'ufficiale il quale comandava le truppe.

Alludo al fatto che essendoci noi recati al Quirinale come vostra deputazione, per complimentare Sua Maestà al capo d'anno, non ci vedemmo resi i soliti onori militari.

Di questo non fo carico, ripeto, al nuovo regolamento, ma ad una dimenticanza di chi comandava quel posto.

Assodato ben questo, io dirò che, siccome la questione, che io intendo sollevare, riflette particolarmente i due rami del Parlamento, e siccome facilmente la malignità scambia, in chi si fa propugnatore dei diritti di un corpo costituito, la tutela della dignità del corpo con una personale suscettività quasi femminile, così io dirò che, movendo quest'interrogazione, mi sono ispirato allo ammonimento che il compianto conte di Cavour scriveva ad un uomo di Stato suo amico, rivestito di altissime funzioni, inculcandogli: « alla Corte siate superbo. » Il che, a mio credere, significa, che non è permesso a nessuno transigere colle forme e sul rispetto che gli è dovuto per la posizione che occupa, per il grado e la dignità onde è rivestito.

Il regolamento del 1859 prescriveva al suo paragrafo 61, che: « Ogni militare deve il saluto al Santissimo Sacramento, alle Loro Maestà il Re e la Regina, alle persone della Real Famiglia, ai senatori e deputati riuniti in corpo o per deputazione, ai cardinali e ministri di Stato in divisa, ed alla nazionale insegna. »

Il nuovo regolamento di disciplina al paragrafo 140 prescrive:

« Ogni militare deve il saluto alle Loro Maestà il Re e la Regina ed al Sommo Pontefice, alle persone della Real Famiglia, ai sovrani e capi di Stato esteri, alla bandiera nazionale dell'esercito, della real marina e della guardia nazionale. »

La differenza salta agli occhi. Delle varie aggiunte od omissioni io non intendo fare parola all'infuori della ommissione che riflette i senatori e deputati riuniti in corpo o per deputazione che per l'antico regolamento dovevano essere salutati dai militari isolati e pel nuovo regolamento non lo dovrebbero.

Quando io lessi, giorni sono, il nuovo regolamento e notai la ommissione, non mi venne in animo di muovere una interrogazione parlamentare, perchè io non poteva rendermi ragione di questa ommissione. Io non poteva infatti sospettare che l'onorevole Ricotti il quale colle

sue riforme militari ha cercato e cerca d'immediatamente sempre più la nazione coll'esercito, nutrisse quei vecchi pregiudizi i quali dell'esercito volevano fare una casta vivente separata, segregata dal paese, superiore a tutti. Tanto più che le borie del militarismo ed i conflitti tra gli uomini di toga e di spada, così facili a divampare, sarebbero un non senso in questi giorni in cui vedete il cittadino oggi vestito dell'assisa militare spargere il sangue per la difesa del paese e domani, deposta la spada, sedere legislatore e giudice.

Io non potevo dubitare che l'onorevole Ricotti, il quale pur oggi ci sta domandando il sangue migliore del paese per l'esercito, dimenticasse che noi qui riuniti in corpo o le nostre deputazioni, altro non sono che la rappresentanza di una parte della sovranità nazionale.

Sicuro d'altro lato che le disposizioni le quali sono state in vigore sino al primo dell'anno, non occasionarono inconvenienti, che mai vi furono ufficiali e soldati puniti per non aver, scienti od inscienti, salutato la deputazione del Parlamento, e volendo pur rendermi una ragione dei nuovi provvedimenti, dovetti concludere, accagionando della novità, una semplice omissione tipografica. Ed anche, sperando che le parole dell'onorevole ministro della guerra mi confermino nella mia ipotesi, io deploro una tale omissione tipografica, ed invito il ministro a correggerla.

Io non sollevo adunque per ora una questione nè di diritto, nè di dignità, nè di prerogativa; domando che le disposizioni dell'antico regolamento, per rispetto alla nostra deputazione, siano integralmente mantenute, perchè è evidente che, togliendole, si verrebbe a menomare l'autorità nostra, e menomando l'autorità nostra, si verrebbero ad infiltrare delle diffidenze, dei sospetti, dei dualismi fatali all'Italia. È nell'interesse del paese, e soprattutto di un paese nuovo come il nostro, che ogni autorità, piuttosto che scalzata, sia rassodata; e non si rassoda l'autorità che circondando le istituzioni e gli uomini che le incarnano del maggior prestigio. (A sinistra: Bravo!)

RICOTTI, ministro per la guerra. L'onorevole Farini mi rivolge due interrogazioni distinte, alle quali risponderò brevemente ed in modo pel quale spero possa essere soddisfatto l'interrogante e la Camera.

La prima di queste interrogazioni riguarda la reciprocità del saluto fra l'esercito e la guardia nazionale, ed a questo proposito l'onorevole Farini ha dato lettura di un articolo dell'antico regolamento di disciplina che concerne quest'obbligo di saluto per parte dell'esercito.

Quest'articolo io lo rileggerò e lo spiegherò alla mia volta, perocchè, a mio avviso, ha un senso diverso da quello che mi è sembrato attribuirvi l'onorevole Farini.

Infatti quell'articolo diceva: « Alla guardia nazionale riunita in armi o vestita colla propria divisa sono

dovuti gli stessi saluti ed onorificenze che sono stabilite per l'esercito. »

La condizione di essere *riunita* è assoluta; va cioè riferita tanto al caso della guardia nazionale *in armi*, quanto a quello in cui essa, anche non essendo in armi, sia riunita e *vestita colla propria divisa*.

Questa disposizione poteva per avventura prestarsi a due interpretazioni, perchè a renderla più chiara mancava una virgola dopo la parola *riunita*. Potevasi dubitare che la condizione di essere *riunita* si riferisse solamente alla circostanza ove la guardia nazionale fosse in armi e non a quella ove fosse in divisa.

Rimontando ai precedenti, tale questione, dal 1859 a questa parte, si presentò più volte al Ministero, ma da esso fu sempre interpretata nel modo che io dissi, come, cioè, per avere diritto ai saluti ed agli onori come l'esercito, dev'essere riunita in armi, oppure riunita in corpo senza armi, ma in divisa, come succede appunto nelle riunioni in corpo degli ufficiali della guardia nazionale. Questa non è mia spiegazione, ma è spiegazione data dal Ministero della guerra più e più volte dal 1859 a questa parte. Su di ciò dunque non poteva esservi dubbio per parte dell'esercito; non nego che potesse per parte della guardia nazionale o, per dir meglio, per parte di alcune guardie nazionali essere data una interpretazione diversa. Ma non poteva essere dubbio, ripeto, dalla parte militare, dacchè a tutti i corpi che si rivolsero al Ministero della guerra per avere delle spiegazioni in proposito era sempre stato risposto, che obbligo assoluto per parte del militare isolato di salutare il cittadino isolato vestito della divisa della guardia nazionale non vi poteva essere; che però era conveniente, e si raccomandava ai comandanti di corpo d'inculcare sia agli ufficiali, sia alla truppa di compiere quest'atto di deferenza verso la guardia nazionale.

Venuto il momento di rifare il regolamento di disciplina, era naturale, era necessario che si risolvesero chiarissimamente i dubbi sollevati più volte, e si togliessero qualunque equivoco che potesse esservi. Ed a ciò fare non cercai una nuova soluzione, ma mi attenni a quella fondata sui precedenti.

Nè mi potei immaginare che, così facendo, io avrei potuto menomare in alcun modo il rispetto dell'esercito verso la guardia nazionale, mentre anzi ho creduto di affermare con un atto solenne, con una disposizione regolamentare, sancita da un decreto reale, che se, come tutti sapevano, nell'esercito non è obbligo assoluto pel militare isolato di salutare il milite isolato della guardia nazionale in divisa, di maggior grado, era però un dovere di convenienza, di cortesia il farlo. Sarà più o meno felice l'espressione adoperata, ma il fatto che doveva affermare, mi sembra lo affermi.

L'obbligo assoluto non poteva esservi, perchè, quantunque in alcune città del regno regolamenti speciali della guardia nazionale, come ha accennato l'onore-

vole Farini, di Roma e di Milano, regolamenti che io, a dir vero, non conosceva, perchè affatto particolari: quantunque, dico, questi regolamenti imponessero ai militi della guardia nazionale il dovere di salutare gli ufficiali dell'esercito, tuttavia queste prescrizioni non si fondano sopra una legge, sopra una disposizione generale per tutto il regno; e non si poteva nel regolamento di disciplina militare stabilire che a Roma ed a Milano l'esercito salutasse per obbligo la guardia nazionale e negli altri paesi la salutasse soltanto per cortesia.

L'onorevole Farini addusse che i regolamenti speciali di Roma e di Milano rendono obbligatorio il saluto e che sono stabilite pene per quelli che non si conformano a queste disposizioni. Dubito nondimeno che siasi mai dato il caso che un Consiglio di disciplina abbia condannato un milite della guardia nazionale per non aver adempiuto a quest'obbligo...

Voci a sinistra. L'ha adempiuto sempre. Non vi è stato mai il caso.

MINISTRO PER LA GUERRA... e per conto mio ritengo che, se un milite condannato ad una pena per simile mancanza da un Consiglio di disciplina si appellasse ad un tribunale, ne sarebbe assolto; perchè non credo che un regolamento comunale o qualunque sia possa stabilire delle pene le quali non abbiano la loro origine, il loro fondamento in una legge. (*Bisbiglio a sinistra*)

Non credo che ad un libero cittadino, quale è il milite della guardia nazionale, quando non è sotto le armi ed in servizio, si possa comminare ed applicare una pena, perchè non saluti un militare in divisa di maggiore grado del suo, dal momento che ciò non è prescritto da una legge.

La legge invece dice che la guardia nazionale non esiste legalmente che quando è chiamata e riunita pel servizio. Quindi, quando un cittadino veste la divisa della guardia nazionale per suo piacere, quando non è nelle file od in servizio, esso non è soggetto nè alla legge nè alla disciplina militare.

Non voglio estendermi maggiormente su questo punto; dichiaro solo che, quando ci fosse una disposizione legale e generale, poichè un regolamento parziale non basta, la quale estendesse cotesto obbligo del saluto a tutta la guardia nazionale del regno, sarei ben lieto di estendere maggiormente l'obbligo stesso anche all'esercito. Ora quest'obbligo non esiste e, nel mio particolare, non consiglierei d'introdurlo, appunto per il motivo cui accennò l'onorevole Farini.

Io credo che le libertà individuali non si debbano togliere nè limitare se non in casi di assoluta necessità per l'interesse dello Stato. Ora nel caso concreto non credo sia in giuoco un interesse di tanta rilevanza, il quale richiegga che si limiti la libertà individuale ai militi della guardia nazionale, quando non

sono sotto le armi. Io quindi, come individuo, sarei contrario ad una legge a questo unico scopo; ma dal momento che fosse determinato per legge o per regolamento generale che i militi della guardia nazionale sono individualmente obbligati, anche fuori di servizio, a salutare gli ufficiali dell'esercito in divisa di grado superiore: la reciprocità dalla parte militare sarebbe allora immediatamente ed assolutamente adottata.

Mi riassumo in quanto alla guardia nazionale. L'aggiunta fatta al riguardo, dal nuovo regolamento di disciplina alle prescrizioni dell'antico, era punto intesa a menomare il rispetto e la deferenza che l'esercito deve alla guardia nazionale, essa è invece intesa a maggiormente affermare questo sentimento. Tale è stata l'intenzione, tale è stata la conseguenza della interpretazione data mai sempre al regolamento che ebbe vigore dal 1859 al 1872.

Del resto, io credo che le cose, chiarite come ora sono, siano il miglior sistema; sarà così tolta ogni possibilità di screzio fra l'esercito e la guardia nazionale. È vero che, vigente l'antico regolamento di disciplina, fortunatamente non vi furono mai screzi fra la guardia nazionale e l'esercito, ma ne potevano pur sempre originare equivoci.

Ed a prova, ricordo che nel 1849 o 1850 che sia, ritenendosi allora che il saluto individuale fosse strettamente dovuto, fra la guardia nazionale e l'esercito, accaddero alcuni spiacevolissimi inconvenienti, e furono i soli che si ebbero a deplorare nel regno subalpino fra la guardia nazionale e l'esercito.

Chiarito ora bene esplicitamente che l'obbligo individuale del saluto è un dovere di cortesia, saranno rimosse difficoltà che altrimenti avrebbero potuto presentarsi.

E, mentre sono certissimo che per parte dell'esercito non si verrà mai meno a questo dovere, non solo per il dovuto rispetto alle raccomandazioni regolamentari, ma eziandio per quel sentimento di affezione e deferenza che l'esercito ha mai sempre dimostrato per la guardia nazionale, sono pure persuaso che la guardia nazionale si farà un egual debito di cortesia anche quando sia tolto l'obbligo assoluto che può esistere in qualche regolamento speciale, come, per esempio, in quello di Roma; ciò che, io credo, debbasi fare appunto perchè vi sia la più perfetta reciprocità.

Rimane però sempre che, quando la guardia nazionale tanto in corpo quanto individualmente si trova di servizio, sia stretto dovere disciplinare dei militari, anche isolati, di salutare i militi in divisa di maggior grado; perocchè in tali circostanze spettano alla guardia nazionale per parte dell'esercito gli stessi saluti e le stesse onorificenze che ad un corpo qualunque dell'esercito stesso.

Risponderò ora brevemente alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Farini, quella cioè re-

lativa agli onori ed al saluto per parte dei militari ai corpi costituiti e particolarmente alle rappresentanze della Camera dei deputati e del Senato.

A questo riguardo l'onorevole Farini ha letto a riscontro dell'antico regolamento di disciplina quello nuovo.

Comincerò per notare che, subito dopo l'emanazione del nuovo regolamento e prima che esso andasse in vigore, fu disposto dal giornale militare che si dovessero intendere mantenute le prescrizioni degli articoli 23, 24 e 25 dell'antico regolamento di disciplina, che si riferivano per l'appunto al saluto ed agli onori dovuti alle rappresentanze della Camera e del Senato ed altre, come anche alle autorità civili, ai prefetti, ecc., finchè le prescrizioni stesse potessero trovare luogo nel regolamento sul servizio territoriale o di piazza, laddove era sembrato più opportuno di inserirle. Ma le prescrizioni degli articoli mantenuti si riferiscono unicamente agli onori dovuti ad esse rappresentanze ed autorità dai militari in servizio e dalle truppe riunite, e non già dai militari isolati e fuori di servizio.

E questa realmente fu una mera svista, perchè nessuno ha mai pensato di contestare o togliere alle rappresentanze dei corpi costituiti dello Stato il saluto militare, cui hanno tutte diritto; ed era ben lungi da me l'idea di menomare queste onoranze.

Questa svista sarà tosto corretta. Era stato deciso di inserire nel regolamento di servizio territoriale questa specie di onori e di saluti non solo per parte di truppe riunite, ma anche per parte dei militari isolati, per la considerazione che nel regolamento di disciplina convenisse meglio di trattare soltanto del saluto strettamente individuale, cioè dovuto dal militare isolato e fuori di servizio al superiore isolato, e non di quello a corpi. Tant'è vero che nel regolamento di disciplina non è fatta parola del saluto dovuto dal militare isolato che incontra un reggimento, un drappello di truppe riunito, comandato da chi gli è superiore in grado o viceversa, questo pure essendosi riservato al regolamento del servizio territoriale. Prego dunque la Camera di ben voler ritenere che a questo oggetto non ho avuto in mente la benchè minima modificazione allo stato preesistente di cose.

Dirò ora come una frase dell'onorevole Farini mi abbia fatto nascere al momento una nuova idea. Egli ha accennato come io tendessi ad immedesimare, per quanto possibile, l'esercito nella nazione. È verissimo e lo ringrazio di avere così giustamente interpretato ed espresso il mio intendimento. Per me è questione essenzialissima quella di togliere, per tutto quanto è possibile, ogni differenza tra soldato e cittadino, tra l'esercito e l'altra parte della nazione. Ma da questo concetto viene l'idea che, se il soldato sotto le armi, in servizio, non deve ragionare, ma obbedire assolutamente con la più completa abnegazione di se stesso, e come parte della forza armata dello Stato, deve segni

di rispetto e di deferenza a tutte le autorità costituite; quando invece non è in servizio, deve, per quanto è compatibile con la sua qualità, rientrare nelle comuni condizioni degli altri cittadini.

Or dunque perchè, potrebbesi dire, obbligarlo, quando non è in servizio, a salutare per la sola ragione di deferenza rappresentanze e corporazioni, che per l'alta loro posizione avrebbero diritto alla deferenza ed al saluto per parte di tutti i cittadini, mentre egli solo ha quest'obbligo? Perchè questa differenza? Come può giustificarsi?...

È questa una questione filosofica che pur darebbe campo a discussione. Ma siccome, a mio modo di vedere, il salutare le rappresentanze della nazione è un atto di deferenza che dovrebbe essere dovere di tutti i cittadini, è naturalissimo che io sia il primo ad ammetterla per parte del militare, e parmi anzi si dovrebbe estendere a tutti gli impiegati dello Stato di qualunque specie. (*Movimenti*)

L'onorevole Farini ha accennato come il primo giorno di quest'anno sia accaduto che la guardia al palazzo reale non abbia reso i dovuti onori alla rappresentanza della Camera. Questo mi dispiace sommamente. Di ciò ebbi notizia soltanto ieri dall'onorevole Massari, in via privata e, dico, mi dispiace sommamente perchè fu una mancanza alle prescrizioni regolamentari. Appunto perchè non vi potesse essere equivoco, il giorno prima ne parlai col generale di divisione, il senatore Cosenz; ed egli stesso mi disse che, malgrado non ci potesse essere dubbio, tuttavia aveva fatto avvertire i posti di guardia.

Questo è avvenuto certamente per una disattenzione da parte del capo posto e della sentinella; tuttavia essi sono doppiamente colpevoli, dal momento che erano stati espressamente avvertiti; e, se io ne fossi stato informato subito, avrei punito questa negligenza; chè certo non fu cosa fatta espressamente. Dirò di più: se avessi la fortuna di dover avere l'onorevole Massari tra i miei subordinati, l'avrei fin da ieri posto agli arresti per non avermene informato immediatamente. (*ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. Io deggio dichiarare alla Camera che l'onorevole Farini ebbe la gentilezza d'avvertirmi che avrebbe fatta quest'interrogazione. Egli era nel suo diritto ed io non potevo punto impedirglielo. Egli è però certo che la Presidenza avrebbe dovuto quanto prima occuparsi della questione, e la Camera può star sicura che la Presidenza non avrebbe punto mancato al suo dovere di custodire gelosamente la dignità della Camera medesima.

In quella circostanza io mi riservai di comunicare il fatto alla Presidenza, non volendo, per un riguardo che ognuno troverà naturale, prendere alcuna deliberazione in proposito senza un suo voto: ed è solo per questa deferenza verso gli altri membri della Presidenza che il presidente non ha creduto di riferirne

prima all'onorevole ministro della guerra. Quindi, in questo caso, l'onorevole Massari non sarebbe punto meritevole degli arresti di cui lo ha minacciato l'onorevole ministro. (*Narità*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini.

FARINI. Incomincio dal ringraziare il ministro della guerra per la precisione e chiarezza con cui egli ha risposto alla seconda parte della mia interrogazione. Egli ha ridotta la questione ad una semplice dimenticanza, o piuttosto ad una questione di euritmia regolamentare, ritenendo egli più utile che le disposizioni intorno al salute ai corpi costituiti od alle loro rappresentanze debbano far parte del regolamento sul servizio territoriale.

Io quindi prendo atto della sua dichiarazione, che nel regolamento sul servizio territoriale saranno di nuovo introdotte le antiche disposizioni, per rispetto ai membri del Parlamento riuniti in corpo ed alle loro deputazioni, e lo ringrazio.

Non discuto la questione, come egli la chiamava, filosofica, a cui accennò: si potrebbe accademicamente discutere per intere giornate senza intenderci.

Quanto all'altra parte della mia interrogazione, che più specialmente si riferiva alla guardia nazionale, dalle difficoltà e dai contrasti possibili che il signor ministro avvertiva poter nascere da un sistema diverso da quello che egli ha oggi applicato, io prendo occasione per dedurne come, quando si vuole conservare una istituzione la quale, se ha resi servizi segnalati, ora però, per l'applicazione delle nuove idee militari, non ha più ragione speciale per esistere, si vada incontro ad ogni piè sospinto, ad una quantità d'inconvenienti inevitabili. Io avrei però creduto utile, lo dico schietto, che nel nuovo regolamento di disciplina, nulla si mutasse di ciò che era prescritto nell'antico per non porre, senza pro, le mani in un vespaio.

Il signor ministro della guerra ha detto che il nuovo regolamento non fa che ripetere le disposizioni anteriormente vigenti temperate colle massime interpretative delle antiche, emanate nei casi particolari dal Ministero.

Ed io ammetto la esattezza della sua affermazione; ma persisto nel credere che, piuttosto che esporsi a scambiare, equivocando, una *o* con una *e* ed a discutere su d'una *virgola* di più o di meno, sarebbe stato meglio nulla innovare.

Del resto io spero, dopo le sue dichiarazioni, essere egli disposto ad imporre l'obbligo del salute all'esercito quando la legge sulla guardia nazionale prescriva l'obbligo del salute all'esercito; avere intanto inteso col nuovo regolamento di rialzare, piuttostochè menomare, il prestigio della milizia cittadina e che sarà rimosso ogni malcontento; e confido nel patriottismo delle guardie nazionali per essere sicuro che fra di esse e l'esercito non sarà mai turbata, nell'interesse del paese, la buona armonia che fin qui durò inalterabile.

**RISPOSTA ALLE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI
PISANELLI E DI SAN DONATO.**

PRESIDENTE. Prego il signor ministro delle finanze a dichiarare se e quando intenda rispondere alle interpellanze ed interrogazioni, delle quali ho dato comunicazione alla Camera nella seduta di ieri.

SELLA, ministro per le finanze. Le interrogazioni delle quali l'onorevole presidente mi ha fatto pervenire notizia, sono di due specie.

L'una è mossa dall'onorevole Pisanelli per sapere quando si presenterà dal ministro il progetto di legge relativo alle prime riforme della legge di ricchezza mobile. Rispondo subito a ciò dicendo che nei primi giorni di febbraio questo progetto di legge sarà presentato.

PISANELLI. Ha la bontà di ripetere il signor ministro, su quale interrogazione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ripeterò novellamente che colla prima interrogazione, quella dell'onorevole Pisanelli, si vuole in sostanza conoscere quando il ministro intenda presentare il progetto di legge relativo alle prime riforme della tassa di ricchezza mobile e per il quale io mi era impegnato coll'onorevole Maurogònato. Ora rispondo che ho tutta la ragione di credere che questo progetto sarà presentato ai primi giorni di febbraio.

Tale è la risposta che ho a dare all'onorevole Pisanelli, e che credo sia corrispondente alla domanda da lui fattami.

PISANELLI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le altre interpellanze vertono tutte, o sotto una forma o sotto un'altra, intorno alla questione degli arretrati, cioè intorno alla fissazione della scadenza degli arretrati, e intorno ai contratti relativi alle scadenze.

Su ciò dichiaro che ho bisogno ancora di qualche documento, e di uno specialmente, per avere il quale ho scritto appunto a Firenze.

Potrei adunque chiedere di rispondere lunedì. Ma siccome non sono sicuro di essere qui lunedì, dovendo forse allontanarmi per uno o due giorni, così chiederei il rinvio di queste interrogazioni ed interpellanze a martedì.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanelli, ha facoltà di parlare.

PISANELLI. Come l'onorevole ministro si è riservato di rispondere martedì ad altre interrogazioni ed interpellanze che hanno tratto al medesimo soggetto, così mi riserverò martedì ad esporre quelle osservazioni che crederò opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Debbo osservare che la mia interrogazione non rifletteva punto gli arretrati; essa non era, nel fondo, che una preghiera all'onorevole ministro delle finanze perchè volesse riparare a degli inconvenienti che minacciano di accadere nella percezione delle imposte per conto dei nuovi assuntori. Io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, ingiungesse ai suoi agenti a Napoli di ricordare ai novelli assuntori la legge sul corso forzoso; questi signori intraprenditori (credo la ditta Trezza) pare che non abbiano molta simpatia per le polizze del Banco di Napoli, che pur sono moneta legale pel pagamento dei tributi. Io comprendo che l'onorevole ministro potrà dirmi non esserne egli responsabile: è vero...

PRESIDENTE. Ma ella svolge la sua interrogazione.

DI SAN DONATO. Scusi: l'urgenza di scongiurare un inconveniente mi fa insistere. Io adunque vorrei pregare l'onorevole ministro di scrivere in questo senso. So che l'amministrazione della finanza di Napoli ha risposto a qualcuno: andate, prendete un usciere e fate una protesta. Ma in nome di Dio! credete voi che 30,000 contribuenti debbano avere alle loro calcagna 30,000 uscieri per fare accettare le polizze del Banco di Napoli, quando la legge obbliga di accettarle come moneta legale? Questo fatto è gravissimo e potrebbe portare un perturbamento negli interessi dei miei concittadini: ecco perchè io, arrivato appena, mi sono permesso di depositare al banco della Presidenza la domanda di interrogazione.

Io prego l'onorevole ministro di voler ricordare a questi assuntori che essi hanno avuto molte facilitazioni dal Governo; che essi in sostanza essendo i rappresentanti di una legge che non è stata molto gradita alle popolazioni, non devono creare maggiori imbarazzi alla applicazione di essa.

Noterò all'onorevole ministro un altro inconveniente, anche di considerazione. I novelli assuntori avrebbero avuto il dovere di avere nove uffici per quanto erano le percettorie appaltate ed a norma di legge; a vece ne hanno tre, e tutti e tre con piccoli locali. Tre saloni non molto spaziosi non mi paiono fatti per contenere, nei primi otto giorni voluti dalla legge, un numero così sterminato di contribuenti che presenta la città di Napoli; a me pare difficile che possano arrivare a pagare le imposte con tutte le buone intenzioni di questo mondo, e nei termini di legge.

Allo Stato manca il tempo e la località. E si aggiunga che dagli appaltatori in discorso si è rifiutato il servizio di pagamento ai pensionisti che prima era fatto dai percettori; e l'onorevole ministro ha dovuto ricorrere ai ricevitori degli atti giudiziari per farli pagare; e siccome questi contabili non sono sempre ricchi di introiti, debbono rimandare il pagamento ad altro giorno.

Mi pare avere detto abbastanza per raccomandare al Governo perchè, col mezzo dei suoi agenti, voglia

ricordare ai nuovi assuntori gli obblighi che hanno verso i contribuenti, ed i riguardi necessari. Non è già che io avessi ragioni da lamentare verso la ditta Trezza e gli altri assuntori; ma l'aver cominciato col rifiutare le polizze, mi ha bastantemente allarmato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio l'onorevole Di San Donato di avere insistito per parlare subito e di non avere accettato la preghiera da me fatta, perchè fosse l'interrogazione rinviata a martedì. Da quello che egli disse vedo che io aveva completamente franteso l'argomento delle sue osservazioni. La ringrazio tanto più perchè mi ha messo in condizione di scrivere fin d'ora sulla questione dei biglietti...

DI SAN DONATO. Polizze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Polizze, insomma la moneta legale.

Perchè siccome noi prendiamo dal ricevitore questa moneta legale nelle nostre casse delle provincie napoletane, così evidentemente deve anche l'esattore riceverle dal contribuente.

Altrettanto dico per la questione dei locali, vedrò subito, per quanto sta in me, perchè si provveda.

Si ricorderà l'onorevole Di San Donato quando si discuteva la legge di riscossione come io già mi preoccupassi degli inconvenienti che potevano nascere dall'affollamento negli ultimi giorni di scadenza dei pagamenti.

Non sono ugualmente sicuro che l'amministrazione possa imporre agli esattori il pagamento delle pensioni. Ma questa è un'altra questione, nella quale non potrei così su due piedi dare informazioni.

Io dunque mi limito per ora a ringraziare nuovamente l'onorevole Di San Donato di aver chiamato la mia attenzione su questi inconvenienti, e per parte mia darò opera per farli immediatamente cessare.

DI SAN DONATO. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che ha avuto la compiacenza di darmi.

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'affitto di locali demaniali ad uso di esposizioni permanenti di oggetti di belle arti in Roma. (V. Stampato n° 177)

Presento un altro progetto, d'accordo col ministro dell'interno, per una spesa di lire 200,000 per una prima provvista di effetti mobili di nuove case di pena. (V. Stampato n° 179)

Presento pure un progetto, d'accordo col mio collega ministro dei lavori pubblici, per una maggiore spesa di lire 46,654,805, per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule. (V. Stampato n° 178)

Perchè la Camera non si lasci atterrire da questa

cifra veramente imponente, sarà opportuno che aggiunga fin d'ora alcune spiegazioni.

La legge del 1870, relativa alle ferrovie Calabro-Sicule, autorizzava una spesa di 90 milioni, da dividersi in 20 milioni all'anno, salvo il primo anno, in cui si dovevano spendere dieci milioni soltanto, perchè non erano ancora preparati gli studi ed i calcoli. Ma già si prevede che questa somma dovrà salire a 136 milioni. Ora, sebbene gli stessi non si debbano spendere che fra parecchi anni, pure è necessario che il Governo sia autorizzato fin d'ora ad impegnarli, cioè, ad aprire gli appalti e fare i contratti, per poter finalmente ultimare queste ferrovie, di cui ha tanto bisogno l'Italia.

Ho pure l'onore di presentare i seguenti progetti di legge:

Uno per la formazione di ruoli separati per le imposte e per le sovrimposte sui terreni e sui fabbricati. (V. Stampato n° 176)

Un altro, d'accordo col ministro dell'interno, per il passaggio del servizio del debito pubblico e della cassa dei depositi e prestiti dalle prefetture e sotto-prefetture alle intendenze di finanza, sì e come ha proposto la Commissione parlamentare di vigilanza sul debito pubblico. (V. Stampato n° 175)

Un altro per facilitare l'affrancazione di piccole annualità dovute al demanio dello Stato, cioè, per dispensare tutti coloro i quali hanno dei piccoli canoni di una, di due, di tre, di quattro o sei lire, dall'obbligo di presentare il titolo, facendo loro lecito di corrispondere il capitale al saggio della rendita, liberandoli così da tutte le manovre che inceppano seriamente l'affrancamento di una caterva di piccole rendite e che importano una spesa davvero inutile. (V. Stampato n° 174)

Un altro per la conversione del debito pubblico redimibile in rendita consolidata 5 per cento. Si hanno titoli di rendita pubblica redimibile, i quali, malgrado abbiano il vantaggio del rimborso, pure qualche volta si offrono al cambio con rendita consolidata, perchè questa, a differenza dell'altra, è riconosciuta in tutta Europa, e si può commerciare dovunque. (V. Stampato n° 173)

La Commissione del bilancio e tutti quelli che si dilettano di studiare il nostro bilancio avranno osservato che io mi sono già presa la libertà di farne parecchie di queste conversioni parziali con titoli depositati presso la Banca, ottenendo un beneficio di circa sessanta o settanta mila lire di rendita. Io mi permisi questa operazione, certissimo che la Camera avrebbe veduto con piacere un cambio che torna a diminuzione del nostro debito pubblico.

Un altro progetto di legge ho pure l'onore di presentare per la creazione di un titolo del debito pubblico che riesca intermedio tra gli attuali certificati di iscrizione e il titolo al latore. Parecchi Stati, come a tutti è sicuramente noto, hanno, tra il titolo intieramente al latore e il certificato tutto nominativo, come

oggi abbiamo noi, un titolo intermedio. In questo titolo è nominativa la cartella, ma sono pagabili al latore le cedole, in guisa che si hanno i vantaggi del titolo al latore per quello che riguarda la riscossione, e la sicurezza del titolo nominativo, per ciò che riguarda il capitale perchè, in caso di smarrimento, d'incendio, di furto si può perdere qualche cedola, ma non si perde tutta quanta la cartella. (V. Stampato n° 172)

Questo progetto assume, nel caso nostro, un'importanza speciale per un altro ed ultimo progetto di legge che ho l'onore di presentare, e per il quale domando non solo l'urgenza, ma la precedenza su qualunque altro progetto, anche del bilancio. (V. Stampato n° 171)

Col progetto che sottopongo alla vostra approvazione si ammetterebbero in pagamento delle imposte dirette le cedole del debito pubblico, nel semestre a cui queste cedole si riferiscono.

Ricorderà la Camera che la nuova legge di riscossione all'articolo 27 prescrive che saranno ricevute in pagamento delle imposte dirette le cedole scadute designate dal ministro delle finanze e le cedole non ancora scadute che fossero designate per legge.

Ora comprendete facilmente, signori, quale vantaggio si faccia ai contribuenti col permettere loro di portare ora, a cagion d'esempio, in pagamento di rate scadute le cedole le quali altrimenti non sarebbero pagabili che al 1° luglio.

Io mi permetto di pregare la Camera a voler ordinare l'urgenza di questo progetto e fissarne la discussione domani nel Comitato. Una volta fatta la relazione della Giunta che ne sarà incaricata, riuscirà più facile e pronta la votazione.

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge, l'ultimo dei quali già da tempo consegnato alla tipografia, potrà essere stampato e distribuito fin di stasera, ed è quello che l'onorevole ministro delle finanze chiede sia dichiarato d'urgenza e posto in discussione fino di domani nel Comitato privato.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà questa proposta approvata.

(È approvata.)

(Il deputato Di San Marzano presta giuramento.)

Dunque è inteso che le quattro altre interrogazioni che rimangono a farsi avranno luogo martedì.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1873.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1873 del Ministero dei lavori pubblici.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 87, relativo ai sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie.

L'onorevole Nisco, come conclusione del suo di-

scorso pronunziato nella seduta di ieri, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare innanzi alla discussione del bilancio di definitiva previsione per l'esercizio in corso una proposta che valga a rendere possibile la pronta esecuzione delle strade obbligatorie comunali, e passa all'ordine del giorno. »

La parola su questo capitolo spetta all'onorevole Sorrentino.

SORRENTINO. Ho una semplice domanda a fare, ed è questa: intende l'onorevole ministro di eseguire la legge sulle strade obbligatorie francamente e lealmente?

Parrà che questa domanda abbia un certo che d'ardimento; eppure io ho forti motivi per dubitare della buona volontà del ministro nell'eseguire questa legge.

L'articolo 9 richiede che si faccia il riparto dei sussidi, intesi i Consigli provinciali ed il Consiglio di Stato. Questo si è fatto? Fino ad oggi io ho visto dei grossi volumi dove sono decritte tutte le strade: che siano esatte le cifre là dentro scritte, in questo in non entro; per quello che ho potuto vedere io, sono inesattissime. Ma lì si parla di chilometri, ed io domando che ci sia una relazione speciale sulla distribuzione dei sussidi che annualmente si danno, e sia fatta questa relazione nei termini che stabilisce l'articolo 9 della legge sulle strade obbligatorie.

Dunque sino ad oggi non so se si sieno distribuiti i danari, come si sieno distribuiti ed a chi. Certo è però che, fra le tante provincie di cui si compone l'Italia, v'è ancora la provincia di Napoli. Ora, il Consiglio provinciale di Napoli non fu mai interpellato dal Ministero sulla concessione dei sussidi. Sono scorsi quattro anni dalla pubblicazione di questa legge ed una tale domanda non è mai venuta. Perchè mi è venuto questo sospetto? Avendo interrogato privatamente l'onorevole ministro per i lavori pubblici sul sussidio da dare per alcune strade del mio collegio elettorale, ho rilevato che v'erano due difficoltà.

La prima è nella misura del sussidio. A tal riguardo ho visto spuntare una nuova questione, la quale mi ha fatto dubitare dell'esecuzione perfetta della legge, poichè egli mi ha detto che spetta al Ministero di sindacare quello che hanno fatto, riguardo ai progetti ed alla obbligatorietà di dette strade, le autorità chiamate dalla legge esse sole a deciderne. Quindi il ministro crede poter invalidare quello che in proposito si è fatto, e così sostituire alla legge il suo arbitrio.

Sopra queste cose vorrei essere chiarito, riservandomi di fare le mie osservazioni e di presentare le mie conclusioni. Domando adunque se è vero che il Ministero debba riservare a sè il diritto di rivedere ciò che hanno fatto le autorità competenti.

CADOLINI. Ieri l'onorevole Nisco, per dimostrare che la legge sulle strade obbligatorie non venne efficacemente eseguita, ha creduto opportuno di citare le

somme che furono negli anni scorsi pagate per la costruzione delle strade e quindi fondare i suoi appunti sulla tenuità delle somme medesime.

Ora a me preme di fare osservare che il criterio da cui è partito l'onorevole Nisco è un criterio falso, perchè primieramente bisogna ammettere (e tutti noi l'abbiamo imparato coll'esperienza) che, nelle costruzioni stradali, è impossibile ottenere che nei primi anni i lavori ricevano un grande sviluppo. È impossibile che nei primi anni ricevano questo sviluppo, imperocchè bisogna sempre impiegare un tempo abbastanza lungo a risolvere tutte le questioni amministrative, le questioni dei tracciati, le quali precedono naturalmente le costruzioni, e poi a compilare i progetti delle strade.

Noi abbiamo votata la legge nel 1868, e, come ognuno sa, dovendo correre un periodo di due anni prima che la condizione la quale rende obbligatoria la costruzione delle strade avesse il suo effetto, la costruzione coattiva non poteva aver luogo che dopo passato un biennio.

Ora che è passato, sebbene da poco, questo biennio, noi vediamo già un grande sviluppo nella costruzione di queste strade; e se l'onorevole Nisco, in luogo di partire dal criterio che ha preso come fondamento dei suoi ragionamenti, avesse osservata invece la progressione crescente che c'è in queste costruzioni, egli avrebbe dovuto venire a conclusioni contrarie.

Nel primo anno infatti, nel 1869, non furono pagate che 20,000 lire, ma nel secondo anno ne furono pagate lire 98,000 e nel 1871 ne furono pagate 525,000. Questa progressione crescente verificatasi nel primo triennio dimostra appunto come successivamente e gradatamente la costruzione delle strade obbligatorie sia per ricevere un continuo incremento. Ma v'ha di più, perchè le strade che oggi si decretano non si costruiscono in un giorno, ma in un dato periodo di tempo; così vediamo che, siccome da una parte vanno crescendo le somme pagate per sussidi, dall'altra vanno crescendo in una ragione molto maggiore le somme decretate per sussidi, le quali vengono poi ad essere pagate più tardi quando i lavori sono compiuti.

Io credo bensì che nella legge del 1868 si potrebbe introdurre qualche modificazione, e se ne parlò altra volta; e una modificazione che io credo molto efficace sarebbe questa cioè: di computare nel fondo speciale che i comuni devono costituire, per aver diritto al sussidio dello Stato, non solamente i tre elementi stabiliti dalla legge, ma un elemento di più, cioè il valore che i comuni possono ricavare dalla vendita di enti patrimoniali. Imperocchè, è ben vero che molti comuni non possiedono nulla, e che tale modificazione non avrebbe per loro effetto alcuno; ma è vero altresì che moltissimi comuni possiedono beni stabili che potrebbero alienare, per trasformarli in nuove comunicazioni, in luogo di fare operazioni di credito. Essi avrebbero tutto il tornaconto di operare una così utile trasfor-

mazione e di vendere i beni per impiegarne il ricavo nella costruzione delle strade.

Io credo assai opportuno che il valore ricavato dalla vendita dei beni possa essere computato in sostituzione delle prestazioni in natura e degli altri elementi di contribuzione, dei quali si richiede l'applicazione per aver diritto al sussidio del Governo.

Reputo che questa aggiunta sia necessaria per rendere più efficace il sistema adottato, e che il Governo debba proporre un articolo addizionale alla legge del 1868 per ampliarne l'applicazione, il che si potrà fare senza perturbare in alcuna guisa gli effetti e l'economia delle altre disposizioni della legge stessa.

L'onorevole Nisco ha poi accennato all'opportunità di creare un'istituzione di credito la quale venga in aiuto dei comuni.

Non è a negarsi che un'istituzione di credito speciale potrebbe giovar molto; ma io debbo osservare che, se le strade comunali debbono essere costruite coll'aiuto delle istituzioni di credito, allora si entra in un campo affatto diverso da quello stabilito dalla legge del 1868.

Bisognava che l'onorevole Nisco avesse fatta nel 1868 la proposta che pose avanti ieri, ed in tal caso si poteva fare una legge partendo da criteri affatto differenti. Ma d'altronde, ci è qualche legge che impedisca oggidì ai comuni di fare operazioni di credito per costruire le loro strade? No, o signori! Essi sono perfettamente liberi. Sta solamente il fatto che, costruendo le strade con tale sistema, essi non avrebbero diritto al sussidio dello Stato.

Ma, d'altra parte, bisogna anche considerare che, se si dovesse creare un istituto di credito per fare prestiti ai comuni alle condizioni accennate dall'onorevole Nisco, bisognerebbe che quest'istituto fosse governativo, od almeno sussidiato dal Governo.

Ora io domando se, nelle condizioni in cui ci troviamo, noi possiamo anche pensare fin da questo momento ad un istituto di questo genere. Naturalmente noi non possiamo esaurire il nostro compito legislativo tutto in una volta. Io credo che per ora convenga spingere la costruzione delle strade colla legge che abbiamo, poi progressivamente potremo fare altri provvedimenti legislativi, onde agevolare sempre più la costruzione di queste strade.

Anche in Francia le strade vicinali furono il risultato di provvedimenti successivi e di varia natura che furono presi dal 1836 in avanti, e neppure in Francia la rete delle strade vicinali è compiuta.

Ma io debbo fare all'onorevole Nisco un'altra considerazione, che egli ha dimenticata, ed è relativa alle difficoltà che molti comuni possono incontrare a costruire le strade; ha dimenticato che la relazione presentata dal ministro fu compilata prima che il ministro stesso presentasse il progetto di legge relativo alle strade provinciali. Quando noi avremo votato il

progetto di legge che ieri fu discusso dal Comitato, noi potremo invitare il ministro a presentare un'altra relazione sull'applicazione della legge del 1868, e vedremo quale agevolazione si avrà nel costruire le strade comunali obbligatorie, in virtù della creazione di quella rete di strade primarie a cui devono collegarsi tutte le strade comunali obbligatorie.

Io non voglio prolungare di più la discussione e mi limito pertanto ad esortare il ministro a presentare un progetto di legge per introdurre quelle modificazioni, che io ho accennato, alla legge del 1868.

DEVINCENZI, *ministro per i lavori pubblici*. Risponderò ai tre oratori i quali hanno preso la parola intorno a questo capitolo. E prima di ogni altro risponderò all'onorevole Cadolini, ed insieme parlerò anche di alcune osservazioni fatte dal relatore del bilancio.

L'onorevole Cadolini e l'onorevole relatore del bilancio non sono fra gli avversari, ma tra i fautori della legge sulle strade obbligatorie. Essi cercano con buoni consigli, con buone aggiunzioni di migliorare l'effetto di questa legge. Ed io credo benissimo che i loro suggerimenti saranno vevolissimi ad agevolarne l'applicazione. Anzi dirò che si stanno già traducendo in fatto alcuni dei loro desiderii, essendovi in diverse provincie dei comuni, i quali rivolgono principalmente il ricavo della vendita delle loro proprietà boschive alla costruzione delle strade obbligatorie. Spessissimo il mio collega il ministro di agricoltura e commercio, quando deve dare ai comuni il permesso di diboscamenti, si rivolge al Ministero dei lavori pubblici per domandare se essi abbiano delle strade obbligatorie a costruire, affine di eccitarli ad impiegare nel far strade il prezzo, che ritraggono dalla vendita dei boschi o dal taglio delle foreste.

Ringrazio adunque, e di gran cuore, tanto l'onorevole Cadolini, quanto l'onorevole Depretis per i consigli che mi danno, onde migliore riesca l'esecuzione della legge in discorso.

Rispondendo all'onorevole Sorrentino dirò che, per mia parte, ho la coscienza di far eseguire la legge, e di eseguirla come lo si deve. Di maniera che, se ci sono dei fatti speciali, in cui egli crede che la legge non sia stata eseguita, io sarò lieto di apprenderli, acciocchè, se vi ha alcun difetto da parte dell'amministrazione, io possa toglierlo.

SORRENTINO. Domando la parola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Vengo alla parte più importante della discussione, ossia all'abile discorso del deputato Nisco. L'onorevole Nisco ha rinforzato, e grandemente, alcune obiezioni radicali, esposte nella discussione generale dal deputato Gabelli, contro la legge delle strade obbligatorie.

Mentre nell'opinione mia ed in quella di altri oratori sta, che la legge del 1868 deve essere di grande beneficio al regno d'Italia, l'onorevole Nisco invece coll'onorevole Gabelli stanno nel convincimento contrario.

Essi non credono all'efficacia delle prestazioni in natura, mentre la essenza della legge di cui ci occupiamo sta appunto in questa specie di contributo. E questa persuasione è in loro così radicata, che l'uno di essi giunge fino a proporre che lo Stato anticipi tutte le somme, di cui i comuni abbisognano per costruire le loro strade obbligatorie: quasi sia facil cosa per lo Stato l'anticipare sette od ottocento milioni e forse anche un miliardo...

GABELLI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.... perchè, a mio avviso, non bisogna di meno per completare la viabilità comunale. Nè giova dire che noi attualmente abbiamo classificati come da costruire 27,000 chilometri, e che quindi nelle presunzioni della spesa necessaria dobbiamo avere riguardo unicamente alla classificazione attuale, perchè dimostri già che questa quantità di strade non basta a soddisfare alle necessità stradali di tutte le provincie d'Italia.

L'onorevole Nisco, preoccupandosi invece delle condizioni delle nostre finanze, che non ci permettono di assumere questo nuovo ed ingentissimo carico per la costruzione delle strade comunali, crede che, entrando in un altro ordine di idee, ed affidandoci al credito possiamo riuscire ad ottenere quello che non può pretendersi dallo Stato. Se non erro, questa è la tesi principale sviluppata dall'onorevole Nisco. E perchè so quale autorità le opinioni dell'onorevole oratore si abbiano e in questa Camera e fuori, credo debito mio il discuterle ed il contrastarle.

Importa soprattutto, che le parole dell'onorevole preopinante non riescano a scuotere la fede delle popolazioni nella opportunità e nell'utilità intrinseca di questa legge, affinchè possa dare quei risultati, che colla medesima ci siamo proposti di raggiungere. Se nell'opinione pubblica potesse prevalere il concetto, che questa legge non può condurre ad utili risultati, essa ne riceverebbe la più mortale ferita. Secondo dissi altra volta, io penso che il nostro paese o riuscirà a compire il suo sistema di viabilità ordinaria con questa legge, o forse non riuscirà mai a questo scopo, non vedendo io quali altri mezzi si possano sostituirvi. Così mi si permetta di dichiarare francamente che non posso aderire ai principii esposti dall'onorevole Nisco, e che non posso accettare le sue massime. Aggiungerò di più, che io credo che egli in fatto di legislazione stradale comunale sia in una via del tutto falsa: falsa perchè non trova alcun riscontro nei buoni principii di pubblica economia; falsa perchè non suffragata da alcun esempio storico, come spero provare più tardi.

L'onorevole preopinante cita alcuni dati ed alcune cifre le quali non sono perfettamente esatte; dati e cifre su cui fonda dei ragionamenti, i quali ci conducono a conclusioni affatto contrarie a tutto ciò, che ci è dato di riscontrare nelle storie delle costruzioni stradali nei paesi stessi, di cui egli parla.

Apprezzo anch'io grandemente, nè potrebbe essere altrimenti, la gran potenza del credito; ma perchè il credito torni utile a chi vi ricorre, conviene prima di ogni altra cosa, che nell'operazione che si vuole intraprendere sia possibile la sua azione. Intendo che il credito possa essere di grande sussidio in opere che rappresentano grandi valori, specialmente se produttivi di un reddito apprezzabile, sia esso certo od eventuale. Perciò è possibile una operazione di credito per costruzione di strade ferrate, di porti, di canali di navigazione o d'irrigazione e simili. Ma quando si tratta di opere, quali sono le strade comunali, che, sebbene complessivamente rappresentino un gran capitale, sono poi così suddivise da non richiedere pel loro compimento nè grande ingegno, nè grandi preparativi, nè grandi cantieri, io credo che questo genere di opere sfugga a quelle grandi operazioni di credito, le quali alla costruzione congiungono speculazioni bancarie.

Io desidererei mi si dicesse dove si siano mai costrutte delle strade comunali da grandi compagnie costruttrici, mentre invece vediamo compagnie, e banche e costruttrici, eseguire tutte quelle grandi opere, che non solo hanno bisogno di molti capitali, ma richiedono grandi mezzi di esecuzione.

Non troviamo d'altra parte in alcun Stato una società che abbia assunta la costruzione di opere per il compimento delle quali si debba ricorrere a delle sorgenti di reddito come le prestazioni in natura, che per l'indole loro han bisogno di essere adoperate e possono dare insperati frutti soltanto quando siano dirette dal capo della famiglia comunale. Imperocchè quelle anche piccole economie, per le quali si rende più facile la costruzione di una strada comunale, non si possono ottenere se non alla condizione che la costruzione sia condotta dall'amministrazione del comune da sè, o a mezzo di piccoli intraprenditori; come riesce impossibile che la grande amministrazione dello Stato raggiunga tutte le economie, impieghi tutte le risorse a cui sa ricorrere un capo di famiglia, e come non si può economicamente condurre l'amministrazione di una grande società, così invece lo può fare un comune ben organizzato e ben condotto. E non solamente si oppone ad una istituzione di credito, quale ieri ce la proponeva l'onorevole Nisco, la natura dell'opera, ma altresì il numero di quelli che dovrebbero ricorrere a tale istituzione. Ben potrebbe intendersi che lo Stato facesse un'operazione di credito per la costruzione di tutte le strade comunali, perchè in questo caso, se da una parte si avrebbe una perdita per il modo dispendiosissimo con cui sarebbero costrutte, dall'altro il credito troverebbe l'unità di azione nell'unico contraente.

Ieri non ho potuto intendere perfettamente una asserzione dell'onorevole Nisco, in cui però vi potrebbe essere del vero. Egli citava un grande statista, di cui io pure ho letto gli scritti, lo Stuart Mill, quando diceva che il credito e la povertà si danno la mano...

NISCO. Io non ho detto questo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi è sembrata realmente una cosa così strana, che vorrei che l'onorevole Nisco me la spiegasse...

NISCO. Quando si intende una cosa per un'altra, non so come spiegarvi.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io intendo bene che quando abbiamo una impresa a compiere, i cui vantaggi non siano soltanto pel presente ma anche duraturi per l'avvenire, noi possiamo rimandare all'avvenire anche una parte dei pesi, che ne derivano. E credo che l'onorevole Nisco altro non intendesse che questo, cioè a dire che il presente debba rimettere all'avvenire una parte del soddisfacimento degli impegni, che ora assumiamo a pro del presente e dell'avvenire insieme.

Visto adunque che l'attuazione del progetto dell'onorevole Nisco, dal lato della convenienza economica non mi offre alcun incoraggiamento, ho voluto ricercare se mai la storia di altri paesi (non di tutti i paesi, ma di quelli che egli ha nominati), mi porgesse qualche esempio di un fatto simile. Dinanzi all'esperienza io avrei esitato, e ne sarebbe stato scosso quel profondo convincimento, che ancora sento, sulla bontà della legge del 1868, e che non è stato per verun modo diminuito dal discorso dell'onorevole Nisco.

Mi permetta l'onorevole Nisco di accompagnarlo nella escursione storica, che ha fatto tra le vicende della costruzione obbligatoria delle strade tanto di Francia che d'Inghilterra; e, per non cadere in errori, ho voluto portare i documenti originali, ai quali l'onorevole mio oppositore potrà sempre ricorrere ogni qual volta crederà, che vi siano altri fatti da invocare in favore della sua tesi.

L'onorevole Nisco faceva una distinzione capitale nella storia della legislazione francese, cominciando dal 1807. Poteva cominciare anche più alto. Ma io non mi euro nè della legislazione dell'anno 1804 nè di quella del 1807, perchè non produssero alcun bene, non avendo esse sancito nè l'obbligatorietà delle costruzioni stradali, e nemmeno il concorso delle prestazioni in natura.

Veniamo d'un tratto alla legge del 1836, che l'onorevole Nisco chiama la madre della nostra legge del 1868. Egli da quell'epoca in poi stabilisce due periodi: l'uno è quello in cui questa legge fu attuata senza ricorrere al credito, l'altra invece in cui il credito vi portò il suo aiuto.

Io credo vi sieno anzi tre epoche da distinguersi, perchè abbiamo un periodo in cui questa legge ha funzionato senza ricorrere al credito, un altro in cui vi si ricorse, e finalmente riscontriamo un terzo periodo, determinato dalla applicazione della legge del 1868, che ho sotto gli occhi.

Prima mi si permetta di osservare che la legge del 1868 non modifica essenzialmente la legge del 1836, ma piuttosto la completa, e che non vi fu quindi nel

1868 mutamento di legislazione. Ambedue queste leggi servirono poi di norma nella compilazione della legge italiana. Non vi è sostanziale differenza tra l'una e l'altra legge francese, ed amo di fissare questo fatto, perchè è una base del mio ragionamento.

Dice dunque l'onorevole Nisco, che durante il primo periodo decorso dal 1837 al 1844, o al 1846, perchè non lo ricordo, la legge del 1836 non ha dato alcun utile risultato.

NISCO. No.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Scusi. Di maniera che mentre, dopo i provvedimenti del 1844 si impiegarono circa 168 milioni all'anno, prima del 1844 non se ne spesero più di 40 milioni. Aggiunge poi che le prestazioni in natura non furono di alcuna utilità in Francia, sicchè se i Francesi hanno costruito in quel periodo 300 mila chilometri di strade, il concorso delle prestazioni in natura fu nullo o piccolissimo.

Ebbene, sappia il mio oppositore, e con lui la Camera e il paese, che nel periodo di cui discorro, il credito invece non ebbe alcuna parte attiva in quanto si è fatto in Francia per la costruzione delle strade vicinali.

NISCO. Non mi faccia dire quello che non ho detto.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non parlo dell'ultima legge del 1868, ma parlo delle istituzioni di credito che erano unite a quella del credito fondiario.

NISCO. Questo fu nel 1860.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Il credito fondiario non ha prestato alcun soccorso alla costruzione delle strade obbligatorie; il credito fondiario sventuratamente, anzichè soccorrere agli interessi delle provincie e dei comuni, non ha servito in Francia che a fare e disfare città, ad erigere e distruggere monumenti; nè io in tutti i rapporti quinquennali che si sono pubblicati dal Governo francese, ho trovato mai, che il credito fondiario avesse dato un centesimo per la costruzione dei *chemins vicinaux*, e sarò ben contento se l'onorevole Nisco potrà dimostrarmi il contrario.

Ma è poi vero che prima dei pretesi aiuti del credito fondiario questa legge non abbia dato in Francia che poveri risultati? È poi vero che la prestazione in natura sia stata di nessuna utilità?

Dalle relazioni quinquennali che ho sott'occhio rilevo invece che dal 1837 al 1841 (primo quinquennio) la Francia spese 243 milioni per strade comunali, cioè a dire circa 45 milioni all'anno, dei quali quasi la metà furono dati dalle prestazioni in natura.

A tutto il 1856 (mi fermo a questo punto, perchè intendo di arrestarmi prima dell'aiuto che si dice dato dalle istituzioni di credito), in forza della legge del 1836, s'era spesa per la costruzione delle strade comunali la somma di un miliardo e 279 milioni, e le prestazioni in natura vi concorsero per l'importo di 641 milioni.

Ciò stante, non so come l'onorevole Nisco possa op-

porre alla legge le eccezioni che egli fa. Spero però che le mie spiegazioni varranno a far sì che egli vorrà riformare il suo concetto riguardo a questo importantissimo ramo di pubblico servizio. In Francia dall'anno 1852 al 1856 non vi fu alcun comune, il quale abbia fatto un mutuo per le strade comunali; e nello stesso periodo in cui si erogò la bella somma di 388 milioni, trovo che ricorsero al credito soltanto tre dipartimenti per le strade di grande comunicazione e per la somma di 25 milioni, la quale non rappresenta che il sei per cento del totale delle spese fatte. Nè la Francia ne' primi tempi dell'esecuzione della legge del 1836 fu così generosa verso i suoi comuni come lo è il Governo italiano per la sua legge del 1868, la quale accorda un sussidio del 25 per cento del valore delle opere. Il Governo francese non dava loro che piccolissime somme non sancite da leggi speciali, ma approvate soltanto di volta in volta da parziali decreti. Difatti nel quinquennio 1852-1856, nel quale come abbiamo visto si erogarono 388 milioni, il sussidio dello Stato non toccò che i 12 milioni, somma che unita ai 25 milioni ricavati dai mutui costituisce appena il 10 per cento della spesa totale; se consideriamo quindi che il Governo italiano assegna con sussidii il 25 per cento dell'importo dell'opera, è ben facile il dedurre che se fu possibile alla Francia nelle condizioni ora avvertite di costruire le sue strade comunali, tanto più lo deve essere all'Italia.

Ad onta di tutto ciò, si può opporre, venne la necessità delle istituzioni governative di credito: ed a questa lacuna provvedette appunto la legge del 1868. Ma queste istituzioni di credito governative, non private, vennero quando già la Francia aveva costruito di strade comunali di grande comunicazione l'88 per cento di quelle che doveva costruire, e il 50 per cento di quelle di interesse comune. La legge del 1868 fu una conseguenza della inchiesta che l'imperatore aveva fatta eseguire nel 1863; e dopo essersi riconosciuto che vi erano ancora 208,000 chilometri di strade da fare, si volle per tal legge assegnare un fondo di 115 milioni e fondare una cassa di credito di 200 milioni, onde anticipare di qualche anno la costruzione delle strade deficienti.

Quel che è certo però si è, che prima che queste innovazioni fossero introdotte, le strade comunali avevano preso un tale sviluppo, che io augurerei ben volentieri al mio paese.

Ma studiamo ancora più davvicino la questione, imperocchè io trovo che quando si tratta di crediti comunali e provinciali, ben altri sono gli scopi a cui questi crediti mirano. Ho qui una situazione dell'impero, uno di quei documenti preziosissimi che tutti possono studiare. Che cosa vi troviamo? Vi troviamo che nel 1866 furono accordati 36 milioni di prestito ai comuni: se si volesse, potrei citare tutti gli anni successivi. Ma, dovè s'impiegarono queste somme? In ca-

nali di navigazione o d'irrigazione, in chiese, in cimiteri, in opere entro le città e simili. Solo una piccolissima parte, qualche milione, fu impiegato per strade comunali in un anno, in cui per la costruzione delle medesime furono spesi circa 320 milioni. Ecco il grande vantaggio del credito in fatto di strade comunali, ecco la condizione *sine qua non*, a giudizio dell'onorevole Nisco, non si faranno mai strade in Italia.

Nè ciò basta. Egli dice che il rapporto che ho stabilito fra le risorse in denaro e quelle in prestazioni è troppo alto, perchè supera l'80 per cento.

Debbo far osservare che un rapporto uguale lo trovo anche in Francia. Se allarghiamo i termini di confronto, se non ci limitiamo solo ai tre cespiti principali costitutivi del fondo speciale, sovrimposta sulle dirette, tassa sugli utenti e prestazione in natura, ma calcoliamo eziandio il concorso del quarto dello Stato, l'80 per cento scende al 66; e se vi aggiungiamo il concorso delle provincie (del terzo come a Reggio di Calabria, del quarto a Genova, ecc.), il 66 si riduce al 50 per cento.

V'ha poi una cifra citata dall'onorevole Nisco, che a vero dire non saprei quanto valore possa meritare. Egli diceva che mentre noi abbiamo trovato che le prestazioni in natura rappresentano l'80 per cento dell'intero reddito del fondo speciale, in Inghilterra non si ha che il 44. A ciò rispondo, sapere io pure che in Inghilterra si spende e si spende moltissimo per le strade; ho qui l'importantissimo rapporto del ministro inglese, Goschen, sulle tasse locali, e vi trovo indicati due milioni o due milioni e mezzo di lire sterline spesi per opere stradali; ma sono tutte tasse pagate in danaro; e dacchè ho sott'occhio questa relazione, dirò all'onorevole Nisco qual uso si sia fatto del credito nelle strade comunali anche in Inghilterra.

In questi due milioni e più di lire sterline, che rappresentano oltre 60 milioni di lire italiane, non trovo rappresentato che il mutuo di 9000 lire sterline, così piccola frazione che non merita se ne tenga alcun conto.

Per tutte queste ragioni, io spero che la Camera voglia essere persuasa che il paralizzare attualmente la legge del 30 agosto 1868, nella sua parte principale che è quella delle prestazioni in natura, vuol dire distruggerla tutta quanta. L'asserire che, o senza un'operazione di credito, o senza che lo Stato costruisca per suo conto le strade comunali, noi non potremo mai arrivare a completare il nostro sistema di viabilità, io credo che sia una tesi insostenibile: e confido ancora che, e l'onorevole Gabelli e l'onorevole Nisco vorranno essere persuasi che tutti i nostri sforzi attualmente si devono ridurre: 1° ad eseguire quanto più energicamente sia possibile la legge del 30 agosto 1868; 2° a migliorarla in tutti quei punti in cui possa essere migliorata. Ma non è utile pel paese il combatterla in modo da far credere che convenga distruggerla, quasi-

chè poi nulli od insignificanti fossero i risultati sinora ottenuti.

Prego la Camera di considerare che il progresso materiale e morale dei nostri comuni non si può svolgere che in due modi, colle buone strade e coll'istruzione. Se noi impedissimo loro di estendersi, anzi per la metà di essi di creare, la rete delle strade comunali, io credo che varrebbe quanto distruggere affatto la vita nei comuni, perchè toglieremmo loro il campo principale d'azione, il campo in cui possono svolgere la loro attività.

PRESIDENTE. L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

GABELLI. Ma io ho chiesta la parola per un fatto personale...

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale. Ho iscritto, onorevole Gabelli, e parlerà dopo.

SORRENTINO. L'onorevole ministro mi ha dato una risposta generale, ed io potrei benissimo accettarla; ma, siccome qual risposta generale non soddisfa, ecco che io lo richiamo nuovamente a darmi una risposta categorica sopra i punti che ho accennati, cioè in primo luogo, intende il signor ministro di darci un elenco dei sussidi che distribuisce ogni anno? E credo che questa domanda sia giusta, perchè naturalmente interessa a tutti di sapere come sia distribuito questo fondo che si assegna per le strade obbligatorie...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. (*Accennando ai due volumi della Relazione sulle strade comunali obbligatorie*) Lo si vede qui per tutto il 1871.

SORRENTINO. In secondo luogo, crede il signor ministro di riservare a sè il diritto d'invalidare gli atti delle autorità che sono preposte a stabilire l'obbligatorietà delle strade e l'approvazione dei progetti?

Siccome questo gli è vietato dalla legge, ed io ho visto che intende di farlo, così gli domando cosa pensi intorno a questa questione.

Ogni giorno si predica il discentramento, si vuole che ciascuna autorità faccia il suo compito nella sua sfera, e poi finisce tutto in un arbitrio, e nel supremo arbitrio ministeriale, dove non possono nemmeno arrivare bene e chiare le questioni che si sviluppano nelle diverse parti dello Stato.

Io desidero quindi di essere informato sopra di questo, onde si sappia una volta se le leggi debbano avere esecuzione o no, se le autorità che sono preposte per farle eseguire, debbano avere il loro libero esercizio, o sopra di esse ci deve essere un potere irresponsabile ed invisibile che non è riconosciuto dalla legge.

Sopra di questa ultima questione specialmente io domando le più esplicite dichiarazioni, e mi riservo di fare una mozione speciale alla Camera.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi domanda due cose l'onorevole Sorrentino. Primo, che io dia conto alla Camera ed al paese dei sussidi che annualmente sono distribuiti.

Se l'onorevole Sorrentino si fosse data la pena di leggere questi volumi che tengo davanti a me, e che furono distribuiti ai signori deputati, avrebbe trovato che già per l'anno 1871 io ho dato questo rendiconto.

Mi domanda poi un'altra cosa troppo generale perchè io possa rispondere categoricamente, cioè se il Governo crede di eseguire la legge, come se non avessi già dichiarato, che si intende appunto di eseguirla in tutta la sua estensione.

SORRENTINO. No; se si riserva la facoltà d'invalidare gli atti delle amministrazioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Il Governo esegue la legge non rinunciando al diritto di giudicare sui ricorsi, sugli appelli come amministrativamente deve fare. Se l'onorevole Sorrentino può citarmi un caso da cui risulti che il Ministero, in fatto di strade obbligatorie, non abbia eseguito la legge, io lo ringrazierò, perchè questa sarà per me un'occasione, onde rimettere l'amministrazione sulla retta via, se mai se ne fosse allontanata.

SORRENTINO. Citerò il caso speciale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Parli pure.

PRESIDENTE. L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

SORRENTINO. Cito un caso speciale, poichè il ministro lo vuole, un caso recente che egli dovrebbe avere a memoria, ed è quello delle strade obbligatorie di Gragnano. Queste strade dopo di essere state approvate secondo vuole la legge, cioè dopo il parere favorevole degli uffici tecnici e la decretazione del prefetto sulla obbligatorietà delle strade e sopra i progetti d'arte, furono contraddette da un reclamo tardivo di cittadini. Il reclamo fu mandato dal ministro stesso al prefetto e questi lo fece esaminare di nuovo dal capo dell'ufficio tecnico governativo, per la parte tecnica, e dalla deputazione provinciale, per la parte amministrativa, e ne seguì che il reclamo fu rigettato e le strade furono definitivamente approvate. Quando si aspettava che si venisse all'esecuzione della legge, quando il comune si era già impegnato a fare le spese, ecco che il signor ministro manda un ispettore sul luogo, il quale, dopo essersi fermato poche ore, viene a dire al ministro: a me pare che il tal ponte, invece d'essere un pochino più in là, dovrebbe essere più in qua, che la spesa debba essere piuttosto questa che quella, e si sospende ogni cosa.

Ora, domando io, dove andiamo noi a questo modo? È la legge che vi dà simili facoltà? Notate che fu il potere governativo che approvò le strade, fu il prefetto che dichiarò l'obbligatorietà, che approvò i progetti dietro il parere degli uffici tecnici ed amministrativi. E sopra il fatto di tutte queste autorità si erge il ministro, e dice: per quell'alta tutela che mi spetta, quella tutela per cui una volta un prefetto si credeva perfino nel diritto d'annullare anche le sentenze della Cassazione, io credo di poter infirmare tutto ciò che

si è fatto finora e di rivedere da capo i progetti e tutta la pratica.

Ma a che punto siamo? Parlateci franco. Possiamo o non possiamo godere di questo beneficio? Ed io poi lo reclamo altamente per il mio paese, il quale, composto come è di soli 12 mila abitanti, paga per tributi fiscali mezzo milione all'anno. Pagi altrettanto tutto il resto d'Italia, e sarà presto finito il disavanzo dello Stato, perchè in tal caso esso ritrarrebbe dalle imposte un miliardo e duecento milioni.

Se dunque quel paese paga tanto, ha ragione di richiedere di non essere strapazzato al modo come si è fatto. Dapprima si fece una questione politica, dopo vennero tutti gli altri giri burocratici, e finalmente giunse il signor ministro, il quale, con tutta la sua buona volontà che io riconosco in lui, venne a creare i nuovi imbarazzi che ho accennati.

Dunque si parli chiaro; se dobbiamo rinunciare a questo beneficio, io mi adatterò, ma si dicano le cose come sono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabelli.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Permetta che io risponda per terminare la presente questione.

Prima d'ogni altra cosa dichiaro e proverò che il Governo non ha per verun modo violata la legge del 1868 nel caso di Gragnano. Sono anzi contento che l'onorevole deputato Sorrentino abbia portato questa cosa davanti alla Camera, perocchè io sento il bisogno, per alcune questioni, le quali si elevano appunto in queste cose, di essere confortato dall'autorità del Parlamento.

Io non so se le strade di Gragnano veramente abbiano avuto il voto della deputazione provinciale...

SORRENTINO. Dovrebbe saperlo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI... non so se abbiano avuto il voto del prefetto...

SORRENTINO. Dovrebbe pure saperlo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Quello però che io so è questo, che è mio debito di fare applicare in tutti i casi la legge del 1868.

Questa nell'articolo 2 stabilisce: « Non bastando le rendite ordinarie ed i capitali disponibili, i comuni provvederanno alla costruzione e sistemazione delle strade, di cui all'articolo precedente, con un fondo speciale, ecc. »

Ossequente a questa disposizione, io ho mantenuto il principio che, ove un comune fosse tanto ricco da non aver bisogno di ricorrere a nuovi balzelli, quali sono quelli del fondo speciale, non potesse avere il diritto al sussidio dello Stato.

SORRENTINO. Ha solo l'obbligo di pagare, e non mai di ricevere.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'articolo 2 è chiaro.

Ora io (che sono piuttosto largo nel dare i sussidi, perchè credo che sia interesse dello Stato di promuove,

e largamente, la costruzione delle strade comunali) d'altra parte sostengo e sosterrò sempre, e spero avere in ciò assenziente tutta la Camera, che le strade comunali debbono essere costrutte con la più grande economia; che per esse si debba spendere ciò che è solo assolutamente necessario di spendere, ma nulla di più; e che qualunque spesa di lusso o straordinaria, che si facesse coi mezzi della legge del 1868 per una strada comunale, meriterebbe non approvazione, ma biasimo. E lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici, ogniquale volta è chiamato a dar giudizio sopra un progetto di strada, fa ogni opera perchè il costo ne sia ridotto al puro bisognevole. In taluni paesi vi sono molte strade, appunto perchè sono state costrutte a bassissimo prezzo. I Lombardi ancora ricordano che hanno costrutte le loro strade in pianura a 3 o 4 mila lire il chilometro; vi sono molte parti d'Italia in cui in generale la costruzione di queste strade costò 5 o 6 mila lire al chilometro; nella stessa Scozia la media fu di 7 o 8 mila lire.

SORRENTINO. La Scozia non ci ha che fare. (*Altre interruzioni a sinistra*)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non importa, sentano, risponderanno poi.

PRESIDENTE. Li prego nuovamente di non interrompere il signor ministro.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Signori, io ho lasciato sempre, come vuole la legge, ai prefetti l'approvazione dei progetti stradali; ma, quando ho dovuto giudicare se dovesse darsi il sussidio, giudizio che ho sempre dato colle forme legali, vale a dire sentito il Consiglio o la deputazione provinciale e il Consiglio di Stato, ho creduto si dovesse concedere soltanto a quei comuni, i quali non avevano altri fondi da impiegare. A me sembra ingiusto che un comune il quale sia in grado di provvedere colle sue rendite alla viabilità obbligatoria, debba caricarsi delle imposte che costituiscono il fondo speciale.

Nè solamente ciò. Siccome la legge lascia al ministro di stabilire la misura del concorso, così si è fatto sempre riconoscere il prezzo attribuito nei progetti alle strade, acciocchè il costo fosse ridotto al suo limite minimo, come un mezzo per ottenere colla più facile esecuzione della legge la massima quantità di strade.

Quindi io ultimamente ho mandato un ispettore del Genio civile nel comune di Gragnano per esaminare se il progetto di quelle strade fosse o no bene compilato: diritto che tengo, e che ho esercitato per stabilire il limite del sussidio che il Governo doveva concedere. Imperocchè, se il Governo deve accordare i più larghi sussidi quando le spese calcolate per le opere occorrenti sono giuste e ragionevoli, all'incontro, quando le spese non sono in nessun modo giustificate dalle esigenze tecniche dei luoghi, il Governo deve, o non concedere sussidio di sorta, o limitarlo a quella quota che accordere-

rebbe, ove il progetto fosse stato compilato con quella economia che dobbiamo in ogni modo cercare di raggiungere.

Ora il caso di Gragnano è un caso nuovo, e mi duole che mi venga posto innanzi da questo lato della Camera, temendo che si possa credere che la politica possa in qualche modo avervi parte.

Voce a sinistra. Ci ha parte.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. La Camera abbia un po' di pazienza, e veda se coloro che hanno contraddetto all'onorevole Sorrentino, avevano ragione o torto.

Il comune di Gragnano si fa a proporre tre tronchi di strade: uno di tre chilometri e 74 metri, un altro di tre chilometri e 312 metri, ed un terzo di un chilometro e non so quanti metri.

Ma quale non fu la mia sorpresa nell'esaminare l'elenco delle strade per cui si proponeva il sussidio, vedendo che il prezzo medio chilometrico di queste strade superava le 104,000 lire, ed un tronco raggiungeva le 186,000 lire, quasi ch'è si trattasse di strade ferrate?

Allora era ben naturale che per una spesa di lire 816,000, alla quale il Governo può concorrere per un quarto, cioè per lire 204,000, io abbia creduto mio dovere di mandare ad esaminare sul luogo il progetto di queste strade, poichè poteva anche darsi che il comune di Gragnano fosse in tali straordinarie condizioni da richiedere per le sue strade tanto dispendio, oppure poteva stare che il progetto fosse stato in tal modo redatto da non potersi approvare.

Questo fu il concetto che mi spinse ad inviare immediatamente un ispettore del genio civile per esaminare lo stato delle cose.

L'ispettore del genio civile mi riferiva che i progetti furono male studiati; che, mentre la larghezza normale prescritta dal regolamento del 30 settembre 1870 è di cinque metri, la larghezza della strada progettata per Gragnano era di dieci metri...

SORRENTINO. Niente affatto.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io ripeto quello che mi fu riferito.

Anzi, siccome Gragnano sta sulla sommità di un certo poggio, l'ingegnere, anzichè contornare il poggio per scendere nel piano, ha fatto per due di quelle strade dei rettifili, in modo che fu obbligato di passare sopra tutta la valle con ponti ad archi sovrapposti (*Oh! oh!*), come i ponti di Maddaloni o i viadotti dell'epoca romana.

Ma quello che è più strano è questo: il progetto della strada di Caprile (perchè una di queste strade si chiama Caprile), ad onta di tanto dispendio, porta una pendenza del dieci per cento!

Ora come volete che un ispettore del genio civile vada sopra luogo, e non riconosca subito erroneo un tale progetto? Infatti quel signor ispettore mi riferiva,

che con un progetto studiato con quelle regole d'economia, che la natura dell'opera e la conformazione del luogo richiedono, si potrebbe risparmiare un mezzo milione. Dopo ciò io conclusi che, se il comune è tanto ricco da spendere per sua parte 600 mila lire per strade, che forse possono costare in tutto 200 o 300 mila lire al più, lo faccia pure, ch'è il Governo, in nome dell'autonomia dei comuni, non ci ha che vedere; ma ch'è poi il Governo debba incoraggiare il comune a gettare tante centinaia di migliaia di lire e debba poi farne aggiungere dallo Stato altre duecento mila, e per costruire viadotti non necessari, e con una pendenza del 10 per cento, mentre il massimo pei nostri regolamenti è del 7 per cento, mi permetta l'onorevole Sorrentino di dire, che ciò non è ammissibile.

Per tutte queste ragioni il Ministero ha creduto di rifiutare il sussidio al comune di Gragnano.

Voci al centro. Ha fatto bene! Bravo!

SORRENTINO. Mi duole di dover dire qualche parola un po' dura all'onorevole ministro.

Non è permesso al ministro di venire qui a porre per fatto fondamentale che le strade obbligatorie nel comune di Gragnano sono di 10 metri, mentre non sono che di cinque; potranno esservene tre o quattrocento metri di dieci metri, ma venir a dire che tutte le strade sono di dieci metri, questo non è lealtà. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, egli può mettere in dubbio i documenti sui quali l'onorevole ministro ha fondato le sue asserzioni, ma non la lealtà dell'onorevole ministro.

SORRENTINO. Seconda questione: il ministro dei lavori pubblici concepisce l'idea che tutta l'Italia debba essere una valle del Po, e quindi immagina che le strade obbligatorie tutte non debbano costare che quattro o cinque mila lire per chilometro.

Ora, se si trova per disgrazia un paese come Gragnano che ha una sola strada, la quale sbocca da un lato e dall'altro e tagliata da un grosso torrente che non si può passare altrimenti che per mezzo di un ponte, non si farà la strada perchè si deve costruire il ponte; non godrà questa strada il sussidio del Governo perchè essa contiene la spesa di un ponte? Tanto valeva dichiarare nella legge che i sussidi si accordano a tutte le strade obbligatorie, meno a quelle che contengono ponti.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non ho detto questo.

SORRENTINO. Io dico adunque: se il ponte è una necessità, mi pare veramente strano il ragionamento che ha fatto il ministro per far vedere che si volessero costruire delle strade di lusso, mentre non sono che strade di pura necessità.

Ma io ho fatto innanzi la questione di competenza, e contrasto al signor ministro il diritto di mettere il naso in queste cose, di rivedere, cioè, l'operato delle autorità chiamate a conoscere queste cose, perchè, quando la legge vi ha definito i poteri, voi pel primo

dovete rispettarla, perchè altrimenti vi si sostituirebbe l'arbitrio, ed arbitrii ne abbiamo già troppi.

Ora, se da parecchi anni si combatte questa strada, se per questa strada si è voluto insinuare la politica, io non voglio sdruciolare su questo terreno, vi sono i precedenti della Camera del 1870; ma domando che voi, signor ministro, eseguiate la legge, la quale vi dice che per avere i sussidi bisogna che siano dichiarate le strade obbligatorie; che a farle dichiarare tali è necessario che ogni comune presenti i suoi progetti; che questi progetti vadano al genio civile; che il genio civile dia il suo parere, ed il prefetto, sul parere del genio civile, faccia la dichiarazione d'obbligatorietà ed apponga il visto ai progetti.

La legge prevede anche il secondo caso, che vi sia cioè un reclamo, un ricorso, ed allora stabilisce qual è la procedura che dovete tenere, che cioè il prefetto pronunzi insieme colla deputazione provinciale sul reclamo.

Tutto questo è avvenuto; anzi il ministro, per una certa condiscendenza, ha fatto ancora di più, ha voluto che un terzo reclamo fosse esaminato, che fosse cioè mandato al Consiglio comunale, e che fossero avvisati i cittadini reclamanti. Questi furono avvisati e, tutti d'accordo, non si è più portata alcuna querela sopra la suddetta strada. Era tutto finito quando ad un tratto si presenta un ispettore sopra luogo. Si domanda che cosa viene a fare quest'ispettore; si risponde che è mandato dal Ministero dei lavori pubblici. Egli si fermò tre ore sopra luogo e poi venne a fare una relazione secondo che era desiderata...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Oh! oh!

SORRENTINO. Scusi, posso sempre documentare le mie parole.

Non è permesso ad un uomo tecnico di osservare e decidere in poche ore sopra una questione così grave, tanto più che la prima idea di questo progetto fu data dall'ingegnere governativo, signor Gignazzi; che il primo progetto fu fatto da uno dei più eminenti ingegneri d'Italia, il signor Lauria; che fu rifatto da un altro bravo ingegnere, il signor Castelli, riveduto in primo esame dal capo del Genio civile, signor Giordano, ed in secondo esame dal capo dell'ufficio tecnico governativo, signor Capeceatratro. Non so quindi spiegarvi come, dopo essere stata esaurita così largamente tutta la parte tecnica, dovesse un ispettore, mandato sul luogo per poche ore, sconvolgere ogni cosa!

Se non avete buona volontà di fare le cose che sono riconosciute di assoluta necessità, che sono state ampiamente studiate e da tutte le autorità approvate, ditelo francamente, diteci subito che ci sono ancora i figli legittimi e i figli spurii.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Una sola osservazione voglio fare, ed è che il viadotto ad archi sovrapposti potrebbe, secondo il parere dell'ingegnere ispettore che è andato sopra luogo, ridursi, con opportuno

sviluppo della strada lungo le falde del monte, ad un piccolo ponte di 10 metri.

SORRENTINO. Ha fatto gli studi in tre ore.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Quindi, dopo maturo esame, non posso far altro che mantenere la risoluzione presa nel Ministero. Se non che, per la deferenza che debbo alla Camera, le comunicherò la relazione dell'ispettore.

SORRENTINO. Non deve comunicare alla Camera solo la relazione dell'ispettore, ma ancora le deliberazioni degli uffici tecnici locali e le deliberazioni della deputazione provinciale. Sarò fortunato di veder tutto questo, poichè (*Con calore*), se si abusa a questo modo in Italia, per Dio! nulla è più possibile. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, se le sue parole si riferiscono al signor ministro, non posso a meno di disapprovarle. La invito quindi a ritirarle. Altrimenti sarei costretto a chiamarla all'ordine.

SORRENTINO. Ritiro nulla, aggiungo tutto il resto.

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, questa è una sconvenienza, una mancanza di rispetto alla Camera ed io lo richiamo all'ordine!

SORRENTINO. Poichè non si è fatta la proposta che se ne occupi la Camera, la farò io.

PRESIDENTE. Quale proposta?

SORRENTINO. Che, dopo la presentazione dei documenti, si venga ad una risoluzione in proposito.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Sorrentino: l'onorevole ministro deporrà i documenti e la Camera vedrà più tardi quello che dovrà fare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Per far più presto manderò i documenti alla Commissione pel bilancio.

LOVITO. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Mi permetta: non so su che cosa ha chiesto la parola.

Del resto, sono iscritti altri prima di lei e non posso ledere i diritti degli altri.

L'onorevole Lazzaro parla su questo argomento?

LAZZARO. Sì, ma cedo la parola all'onorevole Lovito.

LOVITO. Tenterò di porre la calma e di rimettere in carreggiata una questione nella quale l'onorevole mio amico Sorrentino ha posto tutto il calore che deve un deputato che veda sposata la causa del suo collegio a quella d'una precisa disposizione di legge. Ho detto tenterò, perchè non sempre quando trattasi di strade mi riesce di essere calmo.

L'onorevole ministro per i lavori pubblici, per giustificare il rifiuto d'un sussidio ad una strada comunale obbligatoria, diceva che la spesa a cui si chiedeva il sussidio era enorme, arieggiava di lusso, e che, non ostante le ottime inclinazioni sue a sussidiare le strade comunali obbligatorie, in questo caso sentiva mancarsi la voglia; fargli difetto queste inclinazioni.

Io mi permetto di ricordare all'onorevole signor ministro che per l'esecuzione della legge del 1868 sulle

strade comunali obbligatorie, si sono pubblicati credo due, ma certo un regolamento; e questo regolamento, che è a perfetta cognizione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, prescrive tutto molto minutamente, anzi fa onore, debbo dirlo, a quel ministro che l'ha sottoscritto. Esso parla delle dimensioni delle strade, parla del *maximum* e del *minimum*, parla delle pendenze che debbono avere, dispone che i progetti sieno approvati dalla autorità che rappresenta il Governo, dal prefetto che deve aver consultato l'ingegnere capo dell'ufficio del genio civile; di guisa che tutte queste cose relative al lusso a cui accennava l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per verità avrebbero potuto essere notate e corrette prima di ora dalle autorità che rappresentano il Governo.

Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici (ed è qui che io intendo fermare l'attenzione della Camera), l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che ha poi delle inclinazioni per accordare i sussidi. Io credo a queste sue inclinazioni, sebbene propenda più per quelle dell'onorevole relatore, che dichiarava per la Sardegna il sussidio del quarto della spesa potersi elevare al terzo. Ma nel caso speciale, onorevole ministro, è questione forse d'inclinazione, è questione di volontà? Credo di no. Se vi pensa bene, se vi considera un momento, l'onorevole ministro dei lavori pubblici troverà che questa materia dei sussidi, anche nella misura della distribuzione, nell'ordine della priorità, è da questa legge di cui egli fu il relatore nell'altro ramo del Parlamento, regolato al tutto minutamente e con molta equità.

Su questa legge vi fu una discussione particolareggiata precisamente sul modo come questi sussidi debbono essere distribuiti. Anzi in allora fu detto: siccome questi tre milioni che accorda la legge possono essere assorbiti da una parte dei comuni e ben altre parti rimanere senza sussidi dello Stato, in questo caso come provvedere? Ma sempre nella ipotesi si disse che i tre milioni avessero potuto essere assorbiti.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Oh! no.

LOVITO. Perdoni, onorevole ministro, altrimenti non avrebbe ragione la condizione che tra poco andrò a leggere alla Camera!

Allora che cosa ha disposto la legge? Ha disposto che nella concorrenza di più comuni a domandare i sussidi abbiano la priorità i comuni che si troveranno nelle seguenti condizioni:

« Art. 9. Lo Stato accorderà (non già avrà la facoltà di accordare) un sussidio a quei comuni che avranno costituito il fondo speciale... »

È questa l'unica condizione, adempiuta la quale, il comune ha diritto, onorevole ministro, ha diritto per legge di ottenere il sussidio. Altrimenti sarebbe stata una grande ingiustizia lo spingere e fare impegnare i comuni in una spesa la quale può essere considerata per loro, calcolando sul sussidio del quarto, per

abbandonare poi alle inclinazioni del ministro, che può essere persona perfettamente rispettabile come l'onorevole Devincenzi, questa facoltà di accordare o no il sussidio.

Ecco l'articolo 9 della legge:

« Lo Stato accorderà un sussidio a quei comuni i quali avranno costituito il fondo speciale, di cui all'articolo 2 della presente legge, applicando il *maximum* dei mezzi (a, b, c) ivi indicati.

« Codesto sussidio sarà concesso nell'ordine seguente:

« 1. A quei comuni che hanno una minore quantità di strade;

« 2. A quei comuni la cui condizione economica sia la più grave;

« 3. A quei comuni che costruiscano una strada affatto nuova.

« Fra le categorie dei comuni specificate nei suddetti tre numeri, la preferenza sarà gradatamente accordata a quelli, nei quali si verificano o tutte, o la maggior parte delle condizioni sopra enunciate.

« Non si danno sussidi per la manutenzione ordinaria delle strade, nè per la costruzione di quelle non contemplate nell'articolo 1.

« Il riparto dei sussidi è fatto annualmente per decreto reale, sentiti i voti dei Consigli provinciali ed il parere del Consiglio di Stato. »

Non è detto dunque: secondo le inclinazioni più o meno larghe del ministro; dice sarà concesso, non potrà essere. Aggiunge che, tra le categorie dei comuni specificati nei precedenti tre numeri, la preferenza sarà gradatamente accordata a quelli nei quali si verificheranno tutte o la maggior parte delle condizioni sopra indicate.

Ed io debbo ricordare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale tanti studi ha fatti su questa materia, e rammenterà che appunto vi fu nella Camera una lunghissima discussione a proposito della graduazione dei comuni i quali si potessero trovare in una, in più, od in tutte le condizioni contemplate dalla legge, e che sono l'unica e sola condizione per la quale i comuni abbiano diritto ad ottenere il sussidio.

Per conseguenza io, per conto mio, dichiaro di non poter dividere l'opinione espressa dall'onorevole ministro; e se in questo senso l'onorevole Sorrentino presenterà qualche risoluzione alla Camera, io sarò ben lieto di dare a questa risoluzione il mio suffragio.

GABELLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Per verità, da tanti anni che ho l'onore di sedere alla Camera, non mi è avvenuto mai di avere udito da un ministro dei lavori pubblici la parola *lusso* applicata alle strade delle provincie meridionali...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Di Gragnano.

LAZZARO. Dovevamo arrivare al 17 gennaio del 1873 per sentirla la prima volta. Questa parola per altro non si è pronunziata mai quando si trattò di strade in altre provincie.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sì, spessissimo.

LAZZARO. Eppure non vi sono altre provincie del regno d'Italia le quali si trovino nelle condizioni deplorabili in cui sono i quattro quinti delle meridionali. Questa è un'osservazione che mi è venuta in mente quando ho udito la parola cui ho accennato.

Riguardo alla proposta fatta dall'onorevole mio amico il deputato Sorrentino, io sono con lui, cioè che non sia soltanto il documento a cui alludeva l'onorevole ministro che si debba presentare alla Camera, ma si debbano presentare tutti gli altri accennati dall'onorevole Sorrentino. Perchè una delle due: o l'onorevole ministro dei lavori pubblici crede utile, necessario, doveroso di richiamare su questo fatto, che si appunta, non solo ad una questione materiale, ma anche in un principio, di richiamare, dico, su questo fatto l'attenzione della Camera; ed allora bisogna che sottoponga alla stessa tutti gli elementi per porla in grado di pronunziarsi. O l'onorevole ministro non crede che la Camera debba pronunciarsi sopra questo fatto, ed allora non ci venga qui a dire che deponrà sul banco della Presidenza il rapporto dell'ispettore, poichè non sarebbe che un elemento *ad usum Delphini*, che non potrebbe giovare alla formazione di quell'esatto giudizio che la Camera si deve formare intorno all'incidente sollevato dall'onorevole Sorrentino.

Per conseguenza, non avendo egli fatto domanda esplicita che, oltre il documento di cui ha parlato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, si presentino gli altri, la fo io, perchè sono persuaso che egli non vorrà fare in modo che la Camera non abbia tutti gli elementi per pronunziarsi sopra l'incidente sollevato, come poc'anzi diceva, dall'onorevole Sorrentino.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. La prima volta che io ho detto di voler presentare il rapporto dell'ispettore, intendeva di presentarlo alla Camera, appunto perchè mi avessi una risoluzione della Camera; la seconda volta ho detto che l'avrei inviato alla Commissione del bilancio: e sarei troppo contento di mandare alla Commissione del bilancio tutti gl'incartamenti che riguardano questa faccenda, perchè realmente è uno di quegli affari nei quali amerei che l'amministrazione fosse nelle sue risoluzioni confortata da un voto della Camera.

Io presenterò alla Camera tutti gli atti che si riferiscono a questa questione.

GABELLI. L'incidente di Gragnano è giunto oramai al punto da assumere le proporzioni d'una questione Gragnano... (*Rumori a sinistra*)

LOVITO. È questione che interessa tutto il regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabelli ha voluto dire che si tratta d'una questione speciale.

LAZZARO. Noi vogliamo la politica della giustizia; non si devono usare due pesi e due misure!

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, non interrompa; ella non ha compresa la vera significazione delle parole pronunziate dall'onorevole Gabelli. Egli era nel vero dicendo che questa è una questione speciale.

Continui, onorevole Gabelli.

GABELLI. Si riduce insomma a vedere se il progetto della strada di Gragnano sia eseguito bene o male.

Ora io domando alla Camera se sia possibile che noi veniamo ad esaminare un progetto... (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, la prego, non ritorni sulla questione di Gragnano, e parli sul capitolo. Di quella mi pare siasi già parlato abbastanza. Io le ho dato facoltà di parlare su questo capitolo.

GABELLI. Dirò pochissime parole anche su questo, giacchè credo che parlerà diffusamente l'onorevole Nisco.

Non intendo che di dare la spiegazione di una interruzione che ho fatta l'altro giorno, mentre parlava il signor ministro, e di rispondere ad una sua domanda.

Io dissi... (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, non interrompa.

GABELLI. Interrompendo il signor ministro, io dissi: lo Stato anticipi le somme; mia intenzione era di esprimere questa idea: lo Stato dia la possibilità ai comuni di avere le somme che occorrono per la costruzione delle strade comunali. Interrompendo, usai la formola breve; ma parmi che le differenze siano soltanto formali; che avvenga l'autorizzazione dei fondi ai comuni in una forma od in un'altra, per me è affatto indifferente.

Sono quindi tutt'altro che in opposizione le parole mie colle proposte dell'onorevole Nisco, che vorrebbe fatte le anticipazioni col mezzo di un istituto di credito.

Lo Stato, quando esistesse questo istituto, invece di dare lui stesso le somme, ne garantirebbe la sola anticipazione, e i comuni rimborserebbero l'istituto invece che il pubblico Tesoro; poichè è chiaro che nelle spese per le strade obbligatorie debbono sempre, e per i primi, concorrere i comuni.

L'onorevole signor ministro mi domandava: dica, onorevole Gabelli, non è forse vero che sfuggono alle grandi compagnie le costruzioni delle strade comunali?

A me pare che qui si siano completamente confuse due istituzioni diversissime: gli istituti di credito, le società di credito, che dovrebbero dare a prestito del danaro per far possibile ai comuni di costruire le strade; e le società costruttrici, che non sono e non potrebbero anzi essere istituti di credito.

Io non ho mai proposto, e non poteva certo venirmi in testa di proporre che una qualche grande compagnia costruisse tutte le strade comunali. Sono d'accordo col ministro, che ciò non sarebbe nè ragionevole, nè forse possibile. Ammetto la necessità del credito per i comuni, non credo niente affatto alla possibilità e alla ragionevolezza di accollare ad una grande compagnia costruttrice l'esecuzione delle strade comunali. L'onorevole Cadolini è persuaso della legge, tal quale la sostiene l'onorevole ministro, è persuaso dei buoni effetti della legge del 1868, è persuaso che si debba eseguire quella per avere le strade. L'onorevole Cadolini osserva però che i *comuni sono in piena libertà di ricorrere al credito*. Crede dunque che i comuni possano, debbano anzi ricorrere al credito, mentre il ministro ci dichiara nella sua relazione che i comuni non possono assolutamente ricorrervi.

CADOLINI. Non possono avere il sussidio se ricorrono al credito.

GABELLI. La legge è fatta in tal modo che i comuni non devono più ricorrere al credito.

Sono parole della convenzione e le credo, presso a poco, testuali, benchè citi di memoria: « La legge è fatta in tale modo che i comuni non possono ricorrere al credito... »

CADOLINI. Se vogliono il sussidio.

GABELLI... per ciò che la base principale su cui trova fondamento l'esecuzione della legge sono le prestazioni in natura. Questa è la convinzione del ministro.

Partendo adunque dai medesimi fatti, volendo che si dia compimento alla medesima legge, l'onorevole Cadolini e l'onorevole ministro arrivano a conclusioni diametralmente opposte.

L'onorevole ministro terminava il suo discorso dicendo: « la vita dei comuni sta in due campi, in quello della viabilità ed in quello dell'istruzione. » Onorevole ministro, siamo perfettamente d'accordo; ma perchè crede che combattiamo l'onorevole Nisco ed io? Per non avere le strade? Combattiamo precisamente per averle; combattiamo perchè siamo convinti proprio, di questa idea che sia cosa principalissima per i comuni l'averne una buona rete stradale, e che colla legge del 1868 non si arrivi ad averne nè di buone nè di mediocri in limiti ragionevoli di tempo.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. La questione di cui si tratta ora e che io ho trattato nella tornata di ieri, non per un comune, non per una provincia, ma è nell'interesse generale d'Italia; è una delle quistioni più importanti, o signori, se noi abbiamo riguardo al paese, anzichè alle nostre passioni.

Rispondo primieramente all'onorevole mio amico Cadolini. Egli mi domandava, il perchè io non ho fatto le osservazioni che faceva ieri e nel 1868, allorchè la legge si discuteva.

Mi dispiace di non vedere l'onorevole Sella al suo

posto; se egli ci fosse, mi potrebbe attestare che nel 1868 io prevedi ciò che è avvenuto adesso, cioè che questa legge non avrebbe giammai date le strade comunali all'Italia; che avrebbe create delle illusioni, ma non delle strade per le provincie meridionali. E poichè la mia voce non era ascoltata, a cagione che tutti erano presi da speranze affascinatrici, io dichiarai all'onorevole Sella che non sarei neanche intervenuto alla Camera; ed è l'unica volta, o signori, che io sono stato assente dalla Camera e non ho dato il mio voto, perchè non voleva contribuire col mio voto a creare delle vane illusioni.

L'onorevole Cadolini mi dice che è ormai passato il biennio, e che siamo ormai entrati nel periodo delle costruzioni per ufficio.

Se avessi voluto creare delle difficoltà al Governo; se avessi voluto fare delle censure, anzichè contribuire, per quanto poveramente posso, al bene del mio paese, io avrei cominciato col domandar conto all'onorevole ministro del perchè, essendo passato il biennio da ormai quasi due anni, non siano incominciate ancora le costruzioni d'ufficio. Anzi, mi perdoni l'onorevole ministro, io ho letta la sua lunga circolare, o istruzione quel volume infine che egli stesso ha avuta la cortesia di darmi, e leggendolo mi sono persuaso che il Governo andava su quella stessa via finora tenuta.

Infatti fra le cose principalissime che ordinava il ministro a coloro che si devono incaricare delle costruzioni d'ufficio, è quella di determinare la tassa dei principali utenti, tassa che non può essere determinata che a progetto compiuto. Ed io sarei stato molto lieto se avessi veduto che l'onorevole ministro avesse spesa la parte del supero annuale dei sussidi per creare squadre d'ingegneri incaricate della formazione dei progetti.

Ora io dico che, se il biennio è trascorso ed il ministro non ha fatto ancora quello che secondo le sue aspirazioni avrebbe voluto fare, è colpa precisamente della legge del 1868, che egli, mi perdoni che glielo dica, con un coraggio da Baiardo, difende a tutta oltranza.

Passo ora a rispondere alle osservazioni dell'onorevole ministro. Io lo ringrazio delle cortesi parole che egli mi ha dirette, e non invidio i ringraziamenti che ha rivolti all'onorevole Cadolini ed all'onorevole relatore del bilancio; osservo solamente che egli è stato ingiusto, quando ha creduto che da quegli onorevoli colleghi venivano a lui dei consigli, degli eccitamenti affinchè le strade si facessero, e da me quasi l'opposizione.

Onorevole ministro, la mia intenzione non è stata questa, o per lo meno, quando ella ha detto queste parole, ha dovuto dimenticare due cose: la mia antica e costante amicizia per lei; il mio perseverante amore per ottenere il bene del mio paese.

L'onorevole ministro dice che 27,000 chilometri di

strade ordinarie non sono l'ultima parola; ed io gli rispondo che, se io avessi creduto che 27,000 chilometri di strade ordinarie si potessero costruire non in cinque, non in dieci, ma in quindici anni colla legge del 1868, l'onorevole ministro mi avrebbe trovato al suo lato per sostenere la legge del 1868; ma la difficoltà è decisamente questa che i 27,000 chilometri non si possono nemmeno eseguire in mezzo secolo.

L'onorevole ministro, per darmi un attestato veramente di benevolenza e d'amicizia, avrebbe dovuto combattere gli argomenti che io adduceva, avrebbe dovuto mostrare che io era nell'errore, quando osservava che per dare, per esempio, alla Calabria ed alla Basilicata strade ordinarie, che le mettessero in condizione come uno a dieci alla Lombardia, si dovevano attendere per una metà da cinque a ventun anni, e per l'altra metà da ventun anni ad un secolo, rimanendo ancora a farsi cinquantasei chilometri.

Queste sono deduzioni che derivano precisamente dalle tabelle statistiche presentate dall'onorevole ministro.

Ora quando una legge mi dà per risultato che le provincie napoletane, a cui mi onoro di appartenere, per avere il decimo delle strade che ha la Lombardia, devono attendere un secolo, una simile legge, onorevole ministro, io non l'accetto senza radicali modificazioni.

Di più io aveva fatto osservare all'onorevole ministro il modo con cui si costituiva il capitale per la costruzione delle strade; e citando varie cifre, che ora non ripeto, io mostrava, che questo capitale per la Basilicata, per esempio, non andava che a lire 550,000, e per la Calabria a lire 2,100,000. Dico cifre rotonde, perchè non le ho presenti. E questo capitale così piccolo a fronte dei bisogni del paese era rappresentato per quattro quinti almeno dalle prestazioni d'opera e per un quinto dalla tassa ricavata dai cinque centesimi addizionali e su i maggiori utenti.

Per lo che io diceva all'onorevole ministro, che, messa questa proporzione fra il danaro e le prestazioni d'opera, era impossibile che le strade si potessero costruire se non in tempo lunghissimo, come il dimostrava lo stato preventivo per il comune di Bollita, che io toglieva ad esempio, perchè era il primo comune della Basilicata che mi venne innanzi agli occhi nell'esaminare le tabelle che l'onorevole ministro ci ha presentate. Da queste si rileva che il comune di Bollita, per avere 10 chilometri di strada, per uscire dall'isolamento in cui si trova, per entrare nel consorzio del genere umano, doveva attendere cinquant'anni, non potendosi costrurre con i mezzi che aveva che duecento metri all'anno senza tener conto della spesa pel mantenimento delle opere.

E qui l'onorevole ministro doveva aver la cortesia di dimostrarmi che io era nell'errore; e sia sicuro che, se alcuna cosa desidero, è che ora la ragione sia dalla

parte dell'onorevole ministro e non dalla mia, perchè sarebbe nell'interesse del paese che i ministri non errassero.

Inoltre io diceva all'onorevole ministro che la legge del 1868 era esizialissima, perchè creava una condizione ai comuni per la quale, secondo lo stesso onorevole ministro, non era loro concesso di partecipare ai benefici del credito, a cui soltanto i falliti non possono aspirare.

E qui mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che egli ha avuta pochissima amicizia per me quando mi ha fatto dire cosa che non poteva dire, fra le altre quella che il credito va confuso colla povertà, invocando l'illustre nome di Stuart-Mill.

Io ho citato l'autorità di Stuart-Mill per affermare che i paesi poveri non hanno altro mezzo per raggiungere i ricchi che il credito, perchè il credito è quello il quale può anticipare le somme dall'avvenire al presente, a fine che il presente faccia quelle opere che servono all'avvenire. E questa teoria, io diceva all'onorevole ministro, è stata svolta dal grande statista inglese coll'esempio dell'Inghilterra dei tempi di Cromwell e di Guglielmo III e coll'esempio degli Stati Uniti dopo la guerra dell'indipendenza. Quindi io non ho detto che il credito è congiunto colla povertà, ho detto che il credito è quello che salva la povertà, perchè dà alla povertà i mezzi di fare quello che non potrebbe fare.

L'onorevole ministro ha detto che egli in principio avrebbe accettato volentieri l'aiuto del credito, qualora si fosse convenuto che il credito fosse applicabile alle costruzioni stradali comunali; e qui mi perdoni l'onorevole ministro, egli ha espresso un pensiero che io credo di non avere ben compreso, anzichè ammettere che egli ha enunciato un errore. Egli dice che il credito si può adattare alle grandi operazioni, alla intrapresa di strade ferrate, di canali, ecc., non alle piccole imprese delle strade comunali che, mentre presentano piccole quantità di dimande per le somme che richiedono, hanno d'altra parte gran quantità di richiedenti.

Ma l'onorevole ministro non ha pensato che l'istituzione del credito comunale sta appunto in questo, di riunire, cioè, tutti questi prestiti piccoli sotto la forma di una obbligazione unica e di servire da intermediario fra i comuni che domandano e coloro che danno il danaro; ed è per questo che una tale istituzione presta grandi servizi alla società.

Ed io diceva ieri all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, non parli del credito, ma del capitolo.

NISCO. L'onorevole presidente ha lasciato parlare tanto di Gragnano senza dire una parola, che...

PRESIDENTE. La questione di Gragnano trovava il suo posto nel capitolo, il credito no. È quindi dovere mio di richiamarla alla questione.

NISCO. L'onorevole ministro ha parlato del credito, ed io debbo rispondere.

PRESIDENTE. Questa non è una ragione.

NISCO. Io desidero molto di non avere l'incomodo di parlare, ma non posso lasciar passare, senza darvi risposta alcuna, le osservazioni del signor ministro.

Voci. Parli! parli! (*Interruzioni a sinistra*)

NISCO. Mi dispiacciono le interruzioni che mi vengono da quella parte della Camera, quasiché io non parlassi nell'interesse delle provincie a cui abbiamo l'onore di appartenere.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, ella deve parlare nell'interesse generale.

NISCO. Se la Camera si annoia di questi argomenti, e ne vuole di quelli appassionati come il saluto alla guardia nazionale, allora mi tacerò ed avrò finito.

Voci. Parli! parli!

NISCO. Io parlo di un argomento importantissimo, se, cioè, per ottenersi le strade comunali in Italia sia necessario l'aiuto del credito; l'onorevole ministro mi ha detto che questo aiuto del credito sarebbe da lui accettato se potesse essere possibile per opere così piccole come le opere comunali, e che hanno, come sarebbero tutti i comuni, una grande quantità di richiedenti.

Ed io rispondo, che l'onorevole ministro non ha ben compresa la mia idea, quella cioè dell'istituzione di un credito comunale per l'Italia, il quale appunto dovrebbe esercitare quest'ufficio di servire i piccoli comuni e di essere un intermediario fra coloro che imprestano e quelli che domandano prestiti. È appunto quello l'ufficio che adempie il credito fondiario. Non sono forse a migliaia quelli che domandano al credito fondiario dieci, quindici, trenta mila lire? Ebbene il credito fondiario fa precisamente questo, unifica tutti questi piccoli crediti in uno, li fa rappresentare da una sola forma di cedole, e mette in commercio le cedole innominatamente nell'interesse di coloro che prestano e di coloro che prendono in prestito.

L'onorevole ministro dice che avrebbe accettato quell'istituzione di credito, se fosse stata confortata dagli esempi di altri paesi, e per provare che il conforto non aveva, mi ha fatto dire ciò che non ho detto, come se ne potrà persuadere (e ne avrà grandissimo cordoglio, essendo mio amico) leggendo il rendiconto. Nè poi ho mai detto che la legge del 1836 produsse in Francia poco o niente, anzi ho detto che, fino all'istituzione dell'impero, le somme spese per le strade comunali in Francia rappresentano una media di 48 milioni. Ho soggiunto inoltre che quando l'impero fu costituito, la mente acutissima di Napoleone III vide che era importante che le campagne svolgessero la loro forza e la loro industria, e quindi rivolse tutte le sue cure alle strade comunali e dipartimentali, dette indistintamente vicinali.

E qui bisogna stabilire i fatti affinché l'onorevole ministro non mi faccia cadere in contraddizione e non mi combatta colle armi di Ulisse. Ho detto che Napoleone III... (*Interruzioni a sinistra*) che lo sviluppo

delle strade in Francia si deve all'impero, perchè Napoleone III rivolse alle medesime tutte le sue cure... (*Rumori a sinistra*) Ma Napoleone III è un nome storico che non potete cancellare con i rumori. Queste sono suscettibilità da fanciulli.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

NISCO. Nel 1860 dal campo di Châlons aggiungo che Napoleone III diceva che la principale cura del suo Governo era di rivolgere tutti gli studi alla costruzione delle strade comunali, ed in sei anni, onorevole ministro, furono dati per sussidio 230 milioni, tanto dalle provincie quanto dal Governo.

Se dopo queste strade vennero ad aumentare di proporzione, si deve precisamente al credito, non fondiario, onorevole ministro, ma al credito comunale, al credito comunale, che era esercitato con amministrazione separata dal credito fondiario. Se l'onorevole ministro vuol confutarmi col presentarmi gli stati del credito fondiario, io gli rispondo che egli è nell'errore: egli è nel pelago della confusione delle idee. Il credito comunale era esercitato, giova ripeterlo, con amministrazione separata, con contabilità distinta dal credito fondiario, e non si deve confondere il credito fondiario col credito comunale. Se l'onorevole ministro non lo avesse confuso, avrebbe veduto che dal 1860 in poi furono fatte molte emissioni di credito comunale, e gliene ricordo una soltanto, eseguita appena tre mesi dopo la pubblicazione della legge, cioè in ottobre 1860, di 75 milioni, che fu coperta pel triplo. Il che prova all'onorevole ministro che la mia asserzione, di avere il credito aiutato le finanze comunali in Francia, è completissimamente esatto.

Di più, l'onorevole ministro asserisce, quasi a rimprovero cortese, che io ho parlato della legge del 1868 di Francia, e l'ho invitato a fare in Italia ciò che colà si è fatto. Ma egli deve ricordarsi che questo invito io l'ho fatto e ci tengo, perchè l'onorevole ministro ha voluto difendere la nostra legge del 1868 con l'esempio della Francia; sicchè io a ragione invito l'onorevole ministro a fare quel che si è fatto in Francia.

E mi permetta che io gli ricordi che quella legge del 1868, che l'onorevole ministro mi fa segno dal suo banco di avere per le mani, stabilisce nel primo articolo un sussidio di 100 milioni da darsi in 10 anni; e nell'articolo 6 si ordina lo stabilimento di una cassa di prestiti ai comuni per 200 milioni al 4 per cento, che comprenda interessi ed ammortamento in 30 anni.

Onorevole ministro, presenti una legge che in ragione dei nostri bisogni e dei nostri mezzi contenga le medesime disposizioni della legge francese, ed allora io lo saluto come un uomo benemerito veramente del paese; ma fino a tanto che egli lascia i comuni abbandonati alla legge del 1868, stia pur sicuro che i comuni che non hanno mezzi oggi, non ne troveranno mai e rimarranno sempre senza strade: tale è il mio profondo convincimento.

Il mio ordine del giorno non presenta alcuna censura all'onorevole ministro, anzi entra nelle viste da lui sempre manifestate. Il mio ordine del giorno gli sarà anzi di un grande aiuto perchè possano essere attuate le sue previdenze e le sue promesse; a fine che una volta queste strade comunali, specialmente nelle provincie napoletane, possano essere costruite. Laonde raccomando alla Camera di votare tale risoluzione, per redimere dall'isolamento molte nostre carissime popolazioni.

Voci. Ai voti!

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Debbo domandare la parola, prima di tutto per dire all'onorevole Nisco, che se mai qualche parola mi fosse sfuggita, certo non dev'essere interpretarsi come di poca stima ed affetto per lui; in secondo luogo poi per dichiarare che da mia parte non posso per verun modo accettare l'ordine del giorno da lui presentato.

DEPRETIS, relatore. Io vorrei pregare l'onorevole Nisco di ritirare il suo ordine del giorno. E gliene dirò il motivo.

Si tratta di una discussione gravissima, e quest'oggi abbiamo visto la Camera ed il nostro presidente mostrare più volte il desiderio che la discussione del bilancio proceda più rapidamente. Non è certamente la Commissione che deve desiderare che il suo lavoro sia affrettatamente discusso; ma non possiamo negare d'aver già impiegate sei o sette sedute a discutere il bilancio dei lavori pubblici, e non siamo ancora che al capitolo 87.

Io non vorrei che per circostanze eccezionali, direi quasi per mal'umore della Camera, una questione tanto grave come quella che è stata trattata dall'onorevole Nisco, venisse ad essere pregiudicata.

Io dico brevemente la mia opinione, e spero che questa potrà valere a far sì che l'onorevole Nisco ritiri la sua proposta.

Io non credo che la legge com'è sia la cosa la più perfetta del mondo, e nemmeno l'onorevole ministro credo che lo pensi. Noi stessi, quando discutevamo e votavamo quella legge, l'abbiamo creduta imperfetta, giacchè abbiamo approvato un articolo, il 16, il quale dice: che ogni anno il ministro presenterà al Parlamento una relazione e proporrà i provvedimenti legislativi che fossero opportuni. Dunque si prevedeva da noi che la legge potesse essere modificata, e, secondo che avrebbe suggerito l'esperienza, perfezionata, corretta, migliorata. Io stesso, quando presi la parola la prima volta in questa discussione, dissi che mi associava in gran parte alle idee svolte dall'onorevole Gabelli. E siccome parmi che anche l'onorevole Nisco si accosti a quelle idee, colle quali in fondo non si viene ad infirmare la legge, il che sarebbe un danno, ed ha ragione l'onorevole ministro di dire che, di una legge che comincia appena ad essere eseguita, non bisogna diminuire l'autorità, così io dico che, appunto

perchè la legge è di grandissima importanza, non bisogna impedirne gli studi che ne possono togliere i difetti ed aumentarne i pregi per renderla più efficace a raggiungere gli scopi che il legislatore si è prefisso.

Da un lato dunque non bisogna diminuire l'autorità della legge, ma nello stesso tempo non bisogna crederla perfetta ed immutabile.

Bisogna, o signori, pensare ad una cosa di cui spesso non teniamo abbastanza conto, ed è che le diverse parti d'Italia si trovano fra loro in condizioni diversissime. La Lombardia ha fatto una rete quasi completa e certo molto importante di strade comunali, senza l'aiuto di una legge che ha per fondamento le prestazioni in natura. Oggigiorno in Lombardia l'idea delle prestazioni in natura non è accettata da nessuno, è respinta quasi con ribrezzo dai vecchi ed abili amministratori lombardi; è per loro quasi come una risurrezione d'una pratica medioevale. Invece in altre provincie fu e può essere utile, e questo metodo, quando sia bene applicato, non è poi così inutile, ingiusto e rovinoso come da taluno si crede. Io non voglio diffondermi a parlare dei paesi, nei quali colle prestazioni in natura si sono fatti dei lavori rispettabili. Ricordo che vi sono alcune epoche dell'anno in cui il lavoro col bestiame destinato all'agricoltura è impossibile; e se in quelle epoche voi fate pagare una tassa alla prestazione di un lavoro col mezzo del bestiame, voi date modo ai piccoli possidenti della campagna, agli agricoltori, di pagare un debito in un modo che a loro costa assai poco, poichè utilizzano il loro bestiame, che altrimenti rimarrebbe inattivo.

Questo per ispiegare come non ci sia poi tutto quel male, nelle prestazioni in natura, che si volle far credere.

Non bisogna ritenere poi che il credito sia inutile, e che la legge sia perfetta escludendo l'aiuto del credito dalle forze e dai mezzi coi quali provvedere alla costruzione delle strade comunali obbligatorie: ed anche qui l'esperienza c'insegna che nelle provincie subalpine la Cassa dei depositi e prestiti era un'istituzione di credito il cui principale scopo era appunto quello di fare le veci di credito comunale.

Nel 1866 quest'istituzione si è guastata, lo so; ma l'errore commesso non ci deve impedire di correggerlo e di tornare sulla buona via. Adesso non voglio entrare addentro in siffatta questione, ma osservo che l'idea dell'onorevole Nisco, che un'istituzione di credito comunale possa facilitare ai comuni la costruzione della rete delle strade comunali obbligatorie, è un'idea che non si può combattere. Ciò equivarrebbe a rinnegare uno dei fattori più potenti con cui si può provvedere al miglioramento economico del paese.

Ma appunto perchè questa questione meriterebbe una discussione più larga e più pacata, e potrebbe venire adesso pregiudicata, io prego l'onorevole Nisco di non volerla impegnare sin d'ora e di ritirare la sua

proposta, riservandola ad un'altra occasione, in cui non ci sia tanta premura di finire la discussione.

DI SAN DONATO. E intanto si rimane senza strade.

MISCO. Io ringrazio dell'invito l'onorevole relatore. Il mio ordine del giorno, come diceva, è fondato sopra il convincimento che la legge del 1868, quale è, invece d'essere un mezzo per avere le strade, è un mezzo per non averle mai. Riconosco che la questione è molto importante, e che il procedere in guisa che venga pregiudicata sarebbe una grave colpa, la quale, per un uomo serio, non potrebbe essere scusata in faccia al paese.

Io quindi non esporrò alla votazione il mio ordine del giorno, e prego il signor presidente di non metterlo ai voti. Però dichiaro alla Camera che, se l'onorevole ministro non presenterà le proposte opportune prima del bilancio di definitiva previsione, io farò di questo argomento speciale oggetto di discussione alla Camera, ed allora mi permetterà l'egregio mio amico senatore Devincenzi che io presenti le proposte che crederò più opportune, non già perchè io voglia fare ciò che tocca a lui, ma per dargli occasione di fare meglio di quello che io proporrò.

PRESIDENTE. Dunque ritira il suo ordine del giorno?

MISCO. Lo ritiro a questa condizione, di ripresentarlo.

PRESIDENTE. Ma qui non ha luogo condizione. Lo ritira o non lo ritira?

MISCO. Lo ritiro, e so che ho il diritto di riproporre la questione.

PRESIDENTE. Capitolo 87. Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie, lire 5,000,000.

ASPRONI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Su di che? Il capitolo è votato, onorevole Asproni; parlerà in altra circostanza.

ASPRONI. Due sole parole.

Io ho interrotto l'onorevole Gabelli quando disse che la questione di sussidi alle strade comunali obbligatorie era ridotta alle proporzioni di Gragnano.

Io ho detto: non è una questione di principio, tanto è vero che, dovendosi rimettere i documenti all'esame della Commissione, mi pare che i termini del giudizio debbono essere stabiliti in due punti: primo, una volta che tutte le condizioni prescritte dalla legge ed anche dal regolamento sono adempiute per avere il sussidio, ha il Governo facoltà di negarlo? Credo di no. Ecco la prima questione. Seconda domanda...

PRESIDENTE. L'ha già trattata l'onorevole Lovito questa questione.

ASPRONI.. seconda domanda: quando un municipio ha esaurito tutte le formalità prescritte dalla legge ed è pervenuto fino al tracciamento e principio d'esecuzione di lavori, ottenendo dalle autorità competenti l'autorizzazione per ciascuna delle pratiche e formalità, può il Governo sospendere l'autorizzazione data dal prefetto e ritornare esso sui fatti compiuti dalla sua autorità?

Desidero che la risposta sia data categoricamente.

GABELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, onorevole Gabelli, non ha fatto che citare il suo nome.

Se non v'è opposizione, si riterrà adunque approvato il capitolo 87, *Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie*, in lire 5,000,000.

Capitolo 88. Spesa pel completamento della statistica stradale, lire 10,000.

Capitolo 89. Fiumi Brenta e Bacchiglione nelle provincie di Padova e Venezia - Sistemazione secondo il piano Fossombroni-Paleocapa (Spesa ripartita), lire 100,000.

L'onorevole Alvisi ha presentato sul capitolo 89 una proposta, che è così concepita:

« La Camera confida che il Ministero, secondando il voto della Commissione generale del bilancio, presenterà, al più presto possibile, un progetto di legge per far cessare i danni alla laguna di Chioggia, e passa all'ordine del giorno. »

Prego il signor ministro e la Commissione a dichiarare se accettano questa risoluzione.

DI SAN DONATO. Non deve essere mandata alla Commissione secondo il regolamento?

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, relatore. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Alvisi dice quello stesso che ha detto la relazione, non solamente riportandosi al bilancio di quest'anno, ma anco a quelli degli anni precedenti.

Se la Camera me lo permette, io spiegherò in brevissime parole il concetto della Commissione; e credo di poter dimostrare che non ci deve essere nessuna difficoltà per parte del Ministero ad accettare questa proposta.

Trattasi di un lavoro grandiosissimo che tutti conoscono, cioè quello del Brenta, eseguito giusta il progetto Fossombroni-Paleocapa. Ora questo progetto che forse primitivamente fu egregiamente ideato, da parecchi anni produce degli effetti gravissimi a danno dell'estuario e massime del porto di Chioggia. Io ho esaminato, ed ho ora in mano un lavoro di una persona molto competente e molto rispettabile qual è l'ingegnere Lanciani. Mi permetta la Camera di citare due sole delle proposizioni colle quali l'egregio ingegnere conchiude il suo lavoro. Egli dice: « persistendo il fiume ad immettersi in laguna, non passeranno molti anni che sarà perduto il porto di Chioggia, sospesa la navigazione lagunare e lombarda; occorreranno immense spese, se si lascia continuare, senza porvi rimedio, questa immissione; » e finisce coll'ultima sua conclusione, dicendo che l'attuazione del sistema idraulico, che egli propone, non ammette dilazione se vuolsi liberar Chioggia una buona volta per sempre dai mali che la travagliano e salvare quanto non è stato perduto fino ad ora.

In faccia a tali conclusioni, senza entrar punto nella

questione tecnica, senza dire al ministro che gli studi Lanciani sono quelli che dovrà prendere per base delle sue risoluzioni; anzi invitandolo a far tutti quegli altri studi che crederà necessari e a circondarsi dei maggiori lumi possibili; pure in una questione che ha evidentemente il carattere d'urgenza mi pare che non possa essere indiscrezione il chiedere al ministro che voglia impegnarsi a far compiere questi studi e, quando questi studi saranno compiuti, a presentare un progetto di legge.

È in questo senso che io prego l'onorevole ministro di accettare l'ordine del giorno proposto.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sono persuaso quanto altri mai che debba essere celere e seriamente studiata la questione sollevata dall'onorevole Alvisi. Una tale questione è delle più gravi che noi abbiamo, ed è una di quelle appunto che, per le difficoltà che si sollevano nel loro studio, occorre considerarle seriamente.

Ricordiamo che appunto la sistemazione del Brenta e del Bacchiglione fu studiata da uomini egregi, dal Fossombroni e dal Paleocapa, ed attualmente i fatti ci provano che si è errato, perchè ora si deve studiare per cambiare novellamente la foce del Brenta per rimetterlo nell'antico suo letto.

Il ministro sta facendo studiare questa questione, e non solo abbiamo l'erudita memoria dell'ingegnere Lanciani, ma, come ha detto l'onorevole Cavalletto, questi studi sono già nelle mani del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Breda ha la parola.

BREDA. Dopo le parole dell'onorevole ministro soggiungo soltanto che, se in questi studi bisogna avere un riguardo alla posizione critica che è fatta a Chioggia dall'immissione del Brenta nella sua laguna, bisogna pur pensare che la terraferma dall'allungamento del percorso del Brenta ha sofferto danni enormi.

Il Brenta si versava prima nel bacino lagunare di Venezia, poi fu trasportato il suo sbocco in quello di Malamocco, quindi in quello di Chioggia e finalmente nel mare a Brondolo.

Questo successivo allungamento di percorso ha prodotto un danno enorme alla terraferma, ha impedito lo scolo di migliaia e migliaia di campi ed ha causato un innalzamento del letto al di sopra della campagna e tali danni quindi in casi di rotte da indurre il Governo austriaco a spendere ben sette milioni, appunto per diminuire alla terraferma il pericolo che ad ogni piena le sovrastava.

È certo che, dall'immissione del Brenta nella sua laguna Chioggia ha un pregiudizio, ma le lagune sono destinate coll'andare del tempo a scomparire. Ravenna era porto di mare ed il mare arrivava un tempo ad Adria. Noi non possiamo impedire questi avvenimenti. Ammetto quindi che si facciano studi, ammetto che si cerchino i mezzi di migliorare le condizioni di Chiog-

gia e di portare il Brenta direttamente nel mare; ma che si voglia ritornare indietro e creare di nuovo uno stato di cose che con tanti dispendi fu distrutto, perchè insopportabilmente dannoso, credo che non lo si possa ragionevolmente pretendere.

Per conseguenza io raccomando all'onorevole ministro perchè, avendosi negli studi da farsi i debiti riguardi per Chioggia, non si trascurino i riguardi che sono dovuti alla terraferma.

PRESIDENTE. Qui non si tratta che di studi.

BREDA. Io faccio le mie raccomandazioni, come le fanno gli altri.

DEPRETIS, relatore. Io non voglio entrare nella questione tecnica.

Io so benissimo che vi sono delle località che sono destinate a sparire per gli interrimenti inevitabili dei fiumi; ma questo non vuol dire che si debbano trascurare i porti e non si debba procurare di conservarli ove esistono.

Ma questa è una questione tecnica, e noi non dobbiamo entrare nel merito.

Invece io noterò semplicemente che da più anni la Commissione del bilancio ha riconosciuto che vi è qui una questione urgente da risolvere; la Commissione da più anni eccita il Ministero a studiarla e a risolverla. Quest'anno ha fatto lo stesso eccitamento. Noi non domandiamo altro se non che il Ministero faccia eseguire, il più rapidamente che sarà possibile, gli studi, e quando, questi studi saranno compiuti, venga al Parlamento coi provvedimenti legislativi che saranno necessari.

Ora, siccome pare che l'onorevole ministro accetti questa proposta della Commissione, non rimane altro al proponente, l'onorevole mio amico Alvisi, che di prendere atto di questa dichiarazione della Commissione accettata dal ministro.

CAVALLETTO. La questione è gravissima. Se si volesse che il progetto di legge fosse presentato, per esempio, fra tre o quattro mesi, e se il signor ministro accettasse questa mozione, io crederei che farebbe una promessa illusoria alla Camera e non con vero proponimento di potervi soddisfare.

Effettivamente la questione è urgente, ma non è poi tanto urgente da doverla decidere da un momento all'altro. La questione è grave ed assai complessa e merita di essere risolta con molta ponderatezza affinché non ne venga danno a quelle provincie che colla immissione del Brenta nella laguna di Chioggia furono liberate dai periodici frequenti disastri di rotte degli argini e delle allagazioni.

Rispetto poi alle conseguenze dannose che da questa immissione ne derivano a Chioggia, affinché non si dia taccia all'illustre Paleocapa di non aver presagito questi danni, dirò che, da quando l'illustre idraulico abbandonò la direzione delle pubbliche costruzioni del Veneto, niente si è fatto dal Governo austriaco

per impedire i danni della laguna di Chioggia. Questa ommissione fu dallo stesso Paleocapa lamentata, e nelle sue istruzioni per migliorare la condizione delle lagune venete, accennò ai lavori che si dovevano eseguire per rendere la nuova sfociatura del Brenta innocua a Chioggia e al suo porto.

Dopo ciò non ho altro su questo argomento per ora a dire.

PRESIDENTE. Il deputato Alvisi mantiene il suo ordine del giorno?

Voci. L'ha ritirato.

ALVISI. Io l'ho ritirato perchè le dichiarazioni della Commissione del bilancio, essendo accettate dal ministro dei lavori pubblici, sono egualmente esplicite ma assai più autorevoli del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora il capitolo 89 rimane approvato in lire 100,000.

Capitolo 90. Canale di Este - Padova - Costruzione di un magazzino idraulico in Este, lire 10,000.

Capitolo 91. Fiume Lemene - Venezia - Ricostruzione della briglia in legname che regola la bocca pancinata del diversivo a sinistra del Lemene, detto Cavanella, lire 25,000.

Capitolo 92. Fiume Bacchiglione - Vicenza - Ampliamento del magazzino idraulico a Pescarolo, lire 10,000.

Capitolo 93. Resti passivi del 1867 e precedenti nelle provincie venete e di Mantova per concorso obbligatorio dello Stato nelle spese consorziali per opere idrauliche, lire 200,000.

Capitolo 94. Apertura di un canale di navigazione fra i laghi di Como e di Mezzola, lire 92,000.

Capitolo 95. Concorso nella spesa di sistemazione dell'ultimo tronco del canale navigabile Bussè, in provincia di Verona. (Spesa ripartita), lire 90,000.

Capitolo 96. Opere idrauliche di seconda categoria. — Torrente Quaderna - Bologna - Sistemazione del diversivo del torrente stesso dal ponte della Fiorentina alla cassa di colmata dei torrenti Idice e Quaderna, lire 140,200.

RUSPOLI EMANUELE. Se non annettessi una grave importanza a quanto sono per dire, non commetterei la indiscrezione di prolungare la discussione di questo bilancio, che ha già posto a cimento la pazienza della Camera. Posso però assicurare la Camera che, se ho sempre l'abitudine di essere breve, cercherò ora di essere brevissimo.

Abbiamo percorso, o signori, la parte ordinaria del bilancio, e siamo giunti al capitolo 96, dove cominciano a prendere luogo le opere idrauliche di seconda categoria, eppure non abbiamo veduto alcuna somma stanziata per i lavori del Tevere, il quale, al pari di ogni altro fiume navigabile, è di pertinenza governativa.

Mi si dirà che il fiume Tevere non è ancora classificato a forma dell'articolo 142 della legge sulle opere

pubbliche; mi si dirà che è necessario uno speciale progetto di legge in proposito, ma io avrei diritto di rispondere domandando: che cosa aspettiamo per fare tutto ciò?

Sono ormai tre anni che il Governo ha istituito una Commissione composta di uomini competentissimi, perchè si occupasse di tale questione. Sono ormai due anni che questa Commissione ha compiuta l'opera sua, ed è ormai un anno che l'onorevole rappresentante del secondo collegio di Roma dirigeva al ministro dei lavori pubblici un'interrogazione per sapere a qual punto fosse la procedura prescritta dalla legge per dare principio a questi lavori.

Quell'onorevole nostro collega si ebbe una risposta favorevolissima, piena delle più rosee speranze; l'onorevole ministro prese in quell'occasione l'impegno dinanzi alla Camera ed al paese di presentare uno speciale progetto di legge in proposito.

Io certo non farò il torto all'onorevole ministro di supporre che abbia posto in non cale le sue promesse o ch'egli disconosca l'importanza e l'urgenza di questi lavori, anzi ho piena fiducia che le sue risposte saranno tali che valgano a rassicurare l'opinione pubblica giustamente allarmata dal vedere la città di Roma continuamente sotto l'incubo di un disastro, che nelle circostanze attuali ne prostrerebbe il nascente commercio, ne impedirebbe ogni ulteriore sviluppo. Non possiamo dissimularcelo, o signori, se avesse a ripetersi la sventura che colpì Roma nel 1870, gli effetti in questo momento sarebbero oltremodo più tristi, l'aumento stesso smisurato della popolazione farebbe sì che sarebbe difficilissimo il prevenirne i pericoli causati da una inondazione, e più difficile ancora il ripararne i mali.

La cessazione del lavoro, la stagnazione degli affari sarebbe tanto più grave quanto più è oggi numerosa in Roma la classe lavoratrice e più importanti sono gli interessi che in essa si sono concentrati per la sua nuova condizione di capitale. La popolazione, smisuratamente agglomerata rigurgiterebbe dalle abitazioni rese infette dalle acque, e le condizioni igieniche della città diventerebbero spaventevoli. È impossibile che il Governo non si preoccupi di questa situazione; i lavori del Tevere sono d'interesse dell'intera nazione e sotto un triplice rapporto: delle leggi vigenti, della giustizia e della convenienza politica.

Sotto il rapporto delle leggi vigenti, perchè tutta la nostra legislazione in fatto di opere pubbliche è informata al principio dell'iniziativa governativa, e del più largo contributo per parte dello Stato. Il Governo stesso lo ha riconosciuto, preoccupandosi da tanto tempo della questione, istituendo una Commissione sulle proposte della quale si stanno redigendo i progetti.

Sotto il rapporto della giustizia. Signori, non sarebbe nè giusto, nè ragionevole il lasciare opere di

tanta mole al municipio abbandonato alle sole sue risorse. Questi lavori assorbirebbero ogni sua attività, esaurirebbero ogni sua forza economica.

Sotto il rapporto della convenienza politica.

Infatti, dopochè il Governo con tanto lodevole ardore, appena prese la direzione dell'amministrazione della provincia romana, nominò una Commissione incaricata di occuparsi di questo rilevante argomento, il soprassedere oggi, mostrerebbe una modificazione negli intendimenti del Governo, che produrrebbe un effetto deplorabile.

Inoltre, non sfuggè ad alcuno l'alto significato che avrebbe il compimento di questi lavori fatto sollecitamente. Il Governo costituzionale e civile avrebbe fatto ciò che per tanti secoli fu trascurato dal Governo assoluto e pontificio. Il Governo vide tutto ciò, e come ho detto, elesse una Commissione a tale effetto. I solerti componenti della medesima che s'incaricarono di tradurne in progetti concreti le idee e le proposte della Commissione corrisposero pienamente all'aspettazione.

L'egregio nostro collega ed onorevole mio amico che oggi, con una solerzia ed un'abnegazione superiore ad ogni elogio regge l'amministrazione comunale, provocò non ha guari dal Consiglio una decisione che se, a parer mio, non era regolarissima, pure provava ampiamente quanto questa questione fosse compresa e sentita del Consiglio municipale. Provocò una dichiarazione dal Consiglio stesso che era pronto a sottostare a qualunque contributo ed ai più grandi sacrifici, purchè questi lavori si facessero e presto. Spetta dunque al Governo il dire l'ultima parola; spetta ora al Governo di trar partito dalle dotte proposte della Commissione governativa e del buon volere del municipio. Spetta al Governo infine di emanare quei decreti reali senza i quali queste opere non potrebbero avere principio, oppure gli incombe il debito di attenere le sue promesse, presentando una speciale legge in proposito.

Io non ho nè l'intenzione nè il diritto di dubitare che l'onorevole ministro non prenda a cuore questa questione, anzi io sono convinto che egli mi saprà buon grado di avergli offerta l'occasione di darmi una risposta favorevole, che rassicurerà la pubblica opinione.

PRESIDENTE. Veramente, onorevole Ruspoli, tale questione non ha che fare col capitolo 96, ma avrebbe trovata sede opportuna nella discussione generale.

Ad ogni modo, dappochè fu sollevata, do facoltà di parlare sulla medesima all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Essendo l'ora molto tarda risponderò pochissime parole, dichiarandomi molto obbligato all'onorevole deputato Ruspoli di avermi offerto il modo di manifestare gli intendimenti

del Governo, o dirò meglio, ciò che il Governo sta facendo.

Credo che lo stesso onorevole Ruspoli sappia, che municipio e Governo sono d'accordo relativamente alle prime opere da farsi nel Tevere; e suppongo che egli sia informato che il municipio ha proposto al Governo di assumersi l'esecuzione di alcuni lavori. Ma siccome la proposta constava di due parti, cioè, prima, di provvedere per lo sgombero dell'alveo del fiume, già studiato in un progetto molto particolareggiato dell'ispettore Goretti, progetto che sta in mano del municipio; e poi di eseguire altri lavori non ancora ben determinati. Il municipio ha riconosciuto la convenienza di fare nuovi studi sommari su quei lavori che non sono compresi nei progetti anteriori.

Questi studi si stanno ora compiendo per cura del municipio, e presto saranno consegnati al Governo, il quale solo allora potrà proporre un progetto di legge al Parlamento.

L'ora è già troppo tarda perchè si possa oggi discorrere lungamente sui lavori del Tevere; ritengo quindi miglior partito di rimettere la discussione a quando sarà presentato questo progetto di legge.

RUSPOLI EMANUELE. Qualora l'onorevole ministro ci assicuri che questo progetto di legge sarà presentato presto alla Camera, io certo non la intratterrò più in questo momento: ma mi pare che egli abbia lasciata molto nel vago la questione.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ma è naturale! (*Si ride*)

RUSPOLI EMANUELE. Però, all'onorevole ministro, quando sembra siasi appellato alla conoscenza che io potrei avere di quanto si fa nel municipio, debbo dichiarare che io sono nella più completa ignoranza, ed ho diritto di starvi, perchè nella decisione del Consiglio, alla quale io assisteva, non fu potuto assicurare nessun concorso dalla parte del Ministero, di maniera che lo stesso voto proposto dalla Giunta che doveva certo essere meglio informata, non portava che la speranza di avere un concorso governativo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Oggi non posso dire quando verrà presentato il progetto di legge, ed a quale sistema sarà informato, perchè la parte principale in quest'opera deve essere del municipio.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma non entriamo a discutere una questione che non trova qui la sua sede.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Siccome dalle parole dell'onorevole Ruspoli pare che egli voglia accusare di poca sollecitudine il Governo, dirò che la parte principale del progetto per difendere Roma dalle inondazioni è stata rimessa al municipio.

Il Governo sarà lietissimo di prestare in tutti i modi il suo concorso; ma non potrebbe assumere sopra di sé, come pare intenda di proporlo l'onorevole Ruspoli, la parte principale in questa difficilissima impresa.

Come sa benissimo l'onorevole Ruspoli, la regolazione di un fiume nell'interno di una grande città non è cosa nuova nè piccola per le capitali degli Stati. Egli conoscerà le grandi questioni che si agitarono tanto nel Parlamento austriaco che in quello inglese per la sistemazione dei tronchi urbani dei fiumi che attraversano Vienna e Londra.

Per me, dichiaro schiettamente che è debito dello Stato di concorrere nelle opere della difesa di Roma dalle inondazioni, ma dopo il voto della Commissione, che ha ritenuto non potersi difendere la città senza la sistemazione di una gran parte del suo abitato, io penso che il compito principale, e direi quasi l'iniziativa, spetti al municipio e non al Governo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro ha dichiarato che fra breve sarà presentato un disegno di legge che mira appunto a regolare la questione sollevata dall'onorevole Ruspoli; mi pare quindi inutile entrare per ora nel merito di essa; meglio è attendere ad esaminarla allorquando quel progetto sarà sottoposto alla Camera.

RUSPOLI EMANUELE. Intanto però ci saranno le inondazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare sul capitolo 96.

Voci a sinistra. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza; non c'è altro oratore iscritto.

Altre voci. Parli! parli! (*Rumori*)

RUSPOLI EMANUELE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Parlerò quando taceranno. (*ilarità*)

Io sarò brevissimo. L'onorevole Ruspoli accennò alla necessità che sia sistemato il Tevere in Roma; io citerò un'altra città, che non ha l'importanza di Roma, ma che merita i riguardi e lo interessamento della Nazione: è la città di Vicenza (*Segni di assenso*), città patriottica e industriosa; città che merita assolutamente tutti i riguardi. La città di Vicenza non attende che il Governo anticipi i danari, o faccia i progetti; essa si accinge già a sistemare il Bacchiglione nel tronco del fiume che l'attraversa; si tratta di un lavoro che costerà circa 500,000 lire.

Io sono certo che se la classificazione del Bacchiglione fosse stata eseguita, cioè, se si fosse votato dal Parlamento il progetto di legge per la classificazione delle opere idrauliche delle provincie venete, quel tronco di fiume si sarebbe posto in seconda categoria.

Il progetto di legge per codesta classificazione delle opere idrauliche non fu ancora ripresentato al Parlamento, e intanto urge di eseguire il lavoro.

Il Tevere straripa e inonda la città di Roma a più o meno lunghi periodi, cioè ad ogni 20, 50, o 100 anni, ma il Bacchiglione ad ogni anno una o più volte invade la città di Vicenza colle sue allagazioni. Quindi

è urgente che il lavoro di sua sistemazione sia fatto; tanto più che il municipio, sussidiato dalla provincia, già si accinge ad eseguirlo.

Io mi limito a raccomandare al ministro di presentare al Parlamento un progetto di legge per venire interinalmente in sussidio di quella città.

Io non domando gran cosa; domando che il sussidio sia rateato, mi limiterei a domandare 25,000 lire all'anno. Domanda più modesta non si potrebbe fare; e spero che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no! Parli!

PRESIDENTE. È impossibile in questo modo di ultimare la discussione del bilancio.

LOVITO. Allora si mantenga il turno.

PRESIDENTE. Permetta, il ministro ha diritto di parlare.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io prometto all'onorevole Cavalletto che prenderò in considerazione le cose da lui dette. Attualmente mi sarebbe impossibile di dare una spiegazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare.

LOVITO. Io desidero di esprimere semplicemente la mia meraviglia sulle parole pronunziate dall'onorevole Ruspoli, il quale diceva come, dietro ripetute istanze della Giunta di questa città, non si era potuta concepire la speranza di un sussidio da parte del Governo per le opere dell'arginatura e condotta del Tevere.

Forse non ho inteso bene le parole dell'onorevole Ruspoli; ed in questo caso egli mi correggerà. E permetta anche l'onorevole ministro che esprima al suo indirizzo la mia meraviglia. Imperciocchè l'articolo 94, sezione terza, della legge sulle opere pubbliche, contempla opere della natura di quelle che si riferiscono allo inalveamento del Tevere.

Nè questo storico fiume si aspetterà di sentire dal ministro che la sua poca importanza lo escluda perfino dalla seconda categoria.

È questa la ragione per la quale l'onorevole Ruspoli e la Camera debbono ritenere fin d'ora che le opere relative all'inalveamento del Tevere riceveranno senza dubbio un concorso dallo Stato, che sarà almeno della metà della spesa, come vogliono le leggi organiche del nostro paese.

Anzi, siccome c'è un articolo che...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Lovito, io ho già fatto osservare poco fa, che questa è una questione intempestiva.

LOVITO. Permetta, non aggiungo che due parole, ed ho finito.

PRESIDENTE. Ma se lei entra nel merito di siffatta questione si apre una discussione, ed io non lo potrei permettere.

LOVITO. Io ringrazierei l'onorevole presidente, se fosse vero che io fossi uscito dall'argomento. Ma lo prego di osservare che io mi contengo nei più stretti confini di esso; e se non mi avesse interrotto, a quest'ora avrei finito.

L'articolo 174 della legge del 1865 dice che, entro l'anno dalla pubblicazione della legge, il Ministero presenterà un elenco delle opere idrauliche di seconda categoria. Ora, siccome questa legge è stata pubblicata in Roma nel 1870, così il Tevere a quest'ora avrebbe già dovuto essere messo tra le opere di seconda categoria.

Quindi io mi maraviglio come il Governo non abbia ancora eseguita a questo riguardo la legge, e come l'onorevole Ruspoli possa dubitare pure un momento che le opere relative al Tevere non possano ricevere dallo Stato quel sussidio che opere somiglianti a farsi d'importanza minore già fruiscono da un pezzo.

RUSPOLI EMANUELE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Le darò la parola; ma innanzitutto prego i signori deputati a non volersi trattenere maggiormente su tale questione, la quale oggi non si potrebbe discutere con profitto. (*Movimenti d'impazienza*)

RUSPOLI EMANUELE. Mi corre debito di dileguare il dubbio che ha fatto nascere l'onorevole preopinante.

LOVITO. È lui che l'ha fatto nascere.

RUSPOLI EMANUELE. Il dubbio, cioè che io fossi nella convinzione che i lavori richiesti dalle condizioni del Tevere non appartengano alla seconda categoria.

Io trovo ciò di tanta evidenza, che sarei dolentissimo che dal banco dei ministri ci fosse chi mi sostenesse il contrario.

PRESIDENTE. Ciò è vero, poichè l'onorevole Ruspoli ha chiesto di parlare sul titolo delle opere idrauliche di seconda categoria.

RUSPOLI E. Quanto al desiderio che io veggio nell'onorevole ministro di troncare la discussione sopra questo argomento, io veramente non mi vi saprei troppo acconciare. O l'onorevole ministro ci darà domani delle spiegazioni, o altrimenti accetterà una interpellanza in proposito...

PRESIDENTE. Perfettamente.

RUSPOLI E... della quale io stesso dichiaro di prendere l'iniziativa. Quanto poi all'opinione, a dir vero, molto ristretta su questa questione, che ne ha l'onorevole ministro dei lavori pubblici, io credo che rimarranno ben pochi a dividere la sua opinione; e se egli vuol riandare alle decisioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, troverà nei processi verbali di quel Consesso opinioni completamente contrarie a quelle che ora ha enunciate, e delle quali certo non potrei accontentarmi, ciò che mi fa desiderare che si continui la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ruspoli, ella dunque mantiene il diritto di fare un'interpellanza.

L'onorevole Pasini ha chiesto di parlare. (*Rumori d'impazienza*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma questo capitolo si può finire.

PASINI. Nell'assenza dell'onorevole deputato di Vicenza, cagionata da grave lutto domestico, io insisto presso l'onorevole signor ministro affinché, essendoci di già un voto del Consiglio superiore riguardo alla questione del Bacchiglione, voglia prendere al più presto le sue risoluzioni e sottoporle alla Camera.

La provincia ed il comune hanno votato già ampiamente il loro concorso, e non rimane se non che il Governo faccia senza indugio la parte che, a termini della stessa legge sui lavori pubblici, indubbiamente gli spetta.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 96 rimane...

CAVALLETTO. Ho domandato la parola per chiarire... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Che cosa vuol chiarire?

CAVALLETTO. Quest'incidente.

PRESIDENTE. Non c'è incidente.

Su di che intende parlare?

CAVALLETTO. Sul capitolo del Bacchiglione.

PRESIDENTE. Ma è approvato da un pezzo quel capitolo.

Parli sul capitolo 96.

CAVALLETTO. Il ministro ha detto che studierà la questione. Io sono sicuro che, quando prenderà notizia delle cose, troverà che il sussidio da me domandato è assolutamente doveroso pel Governo e di tutta giustizia, come il lavoro da farsi è di tutta urgenza per la città di Vicenza. Non ho altro da dire.

RUSPOLI E. Io intendo che la questione sopra questo capitolo non sia chiusa. Io mi riservo di presentare un ordine del giorno in proposito, qualora lo creda necessario. Dunque, se la vogliono discutere e decidere adesso, bene...

PRESIDENTE. Onorevole Ruspoli, ella confonde la questione dei capitoli con quella dei titoli. Ora ella intende sollevare una questione all'infuori dei diversi capitoli che sono nel bilancio, e che non è all'ordine del giorno, perchè non figura nei capitoli del bilancio. Ella avrà diritto, ove lo stimi, di farne oggetto d'interpellanza, a fine di conoscere le intenzioni del signor ministro a questo riguardo, ma non di trattarne oggi.

DEPRETIS, relatore. Io non ho nessuna voglia di prolungare la discussione e prego l'onorevole presidente di crederlo; ma che, quando si entra nella discussione delle opere di 2ª categoria, perchè per avventura una data opera straordinaria non è compresa nelle somme stanziare nel bilancio e non figura in alcun capitolo, per ciò solo non si possa farne parola, mi permetta l'onorevole presidente di dire che questo non può stare,

perchè sarebbe un restringere troppo la discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis, non vi sono che due sistemi nella discussione dei bilanci, cioè un sistema che si divide in due parti. Tutto quello che non fa oggetto di un capitolo speciale dev'essere trattato nella discussione generale, tutto quello che è argomento di un capitolo debb'essere trattato nella discussione dei capitoli.

Se l'onorevole Ruspoli avesse sollevata la sua questione nella discussione generale, indubitatamente aveva ragione di svolgerla ampiamente; ma ora qui noi discutiamo i capitoli, e questo capitolo non esistendo, l'onorevole Ruspoli non può farne soggetto di discussione speciale durante la votazione del bilancio.

DEPRETIS, relatore. Mi perdoni, ma con tutto il dovuto rispetto all'onorevole presidente, col quale non voglio mettermi in contrasto, mi permetterò di dire che così si farebbe per due volte la discussione generale del bilancio, che diventerebbe lunghissima, intralciata, complicatissima. Si è sempre ammesso nel passato che quando si passa a discutere le varie parti del bilancio, per esempio, la parte straordinaria delle spese delle strade ferrate, si possa su quell'argomento fare una discussione che non è la discussione generale sui lavori pubblici, ma che non è neppure una discussione speciale su tale o tale altro capitolo delle spese straordinarie.

E in questo modo non si rende troppo lunga la discussione sulle opere pubbliche, non potendosi in nessuna maniera impedire che una discussione che non ha riscontro in un capitolo si faccia egualmente sulla materia contemplata dal capitolo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis, mi permetta: ella vorrebbe che la Camera dovesse prima procedere alla discussione generale, poi a una discussione generale su ogni titolo, poi alla discussione speciale su ciascun capitolo.

Se così si procedesse, io domando se sei mesi basterebbero perchè il bilancio dei lavori pubblici fosse ultimato, e se così si provvederebbe agli interessi del paese. Quante volte c'è un capitolo che dia appiglio di sollevare una discussione, si faccia; ma non si potrebbe ammettere che per ogni capitolo si facesse una discussione generale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Credo che convenga, e di ciò prego l'onorevole Ruspoli, di sospendere questa questione e di rimandarla ad un altro tempo. Nondimeno fin d'ora accennerò alla Camera che il Ministero è in perfetto accordo col municipio intorno al modo di condurre i lavori, e sull'ordine con cui devono cominciarsi.

Dalla parte del Ministero si sono dirette sollecitazioni perchè gli studi ed i progetti che deve eseguire il municipio, siano fatti. Non sono tre giorni che l'ingegnere del municipio mi assicurava che, finita la discus-

sione del bilancio, sarebbe venuto a farmi vedere questi progetti. Dimodochè l'onorevole Ruspoli vede che in breve tempo, di concerto fra municipio e Governo, si potranno proporre i provvedimenti occorrenti per i lavori del Tevere.

Quanto alla classificazione io non parlo qui nè di prima, nè di seconda, nè di terza categoria; verrà il tempo e presto che vi presenterò cogli studi la proposta per la classificazione.

La classificazione del Tevere riguarda, come per gli altri fiumi, la navigazione e la difesa.

Il Governo, come il Parlamento, certamente considerano sotto l'uno e l'altro aspetto il Tevere.

RUSPOLI EMANUELE. Per scrupolo di regolamentarismo io intendo di proporre al fine di questo titolo un nuovo stanziamento per i lavori del Tevere. Credo che in questo modo sarò in regola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Questa proposta non può essere accettata: vi vuole una legge.

PRESIDENTE. Non pregiudichiamo la questione; sarà la Camera che deciderà.

Domani vi sarà Comitato privato alle ore 11, e seduta pubblica alle ore 2. Prego i signori deputati di essere solerti, intervenendo alla Camera alle ore 2 precise.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1873, del Ministero dei lavori pubblici;
- 2° Del Ministero della pubblica istruzione;
- 3° Del Ministero della marina.

Svolgimenti di proposte:

4° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette;

5° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge :

- 6° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra ;
- 7° Circoscrizione militare territoriale del regno ;
- 8° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette ;
- 9° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali ;
10. Abolizione della tassa *di palatino* nella provincia di Mantova ;
11. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia ;
12. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati ;
13. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana ;
14. Modificazione alla legge postale ;
15. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale ;
16. Convenzione postale colla Russia ;
17. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia ;
18. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane ;
19. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera ;
20. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto ;
21. Leva marittima sulla classe del 1852 ;
22. Accordo colla Repubblica Argentina ;
23. Sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni ;
24. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri ;
25. Trattato di commercio e navigazione col Portogallo ;
26. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto ;
27. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra ;
28. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala ;
29. Disposizioni relative alla pesca.